



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 14 - 14 aprile 2022

45° Anniversario della fondazione del PMLI



L'ATTUALE SITUAZIONE RICHIEDE IL PROLETARIATO AL POTERE E IL SOCIALISMO

di Giovanni Scuderi*

PAGG. 2-3

L'EROICA RESISTENZA DELL'UCRAINA BLOCCA L'AVANZATA DELLA ARMATA NEONAZISTA DEL NUOVO ZAR PUTIN

Le truppe russe lasciano terreni e cadaveri minati, fosse comuni, distruzioni. Genocidio a Bucha. A Enerhodar sparano contro un pacifico corteo. Il papa: "la guerra all'Ucraina è sacrilega"

ZELENSKY ALL'ONU: "SE AVETE SOLO PAROLE VUOTE E NON POTETE FARE NIENTE PER NOI", ALLORA "L'OPZIONE È SMANTELLARE LE NAZIONI UNITE" PAG. 4

GLI OPPOSTI IMPERIALISMI DELL'EST E DELL'OVEST
SABOTANO LO SCHEMA DI ACCORDO SUL FUTURO
DELL'UCRAINA APPROVATO A ISTANBUL

**I massacri russi e il
bellicismo di Usa e Gran
Bretagna allontanano
un'intesa per cessare la
guerra in Ucraina**

PAG. 5

Nuovo voto di fiducia al governo atlantista di Draghi

**COL DECRETO UCRAINA IL SENATO APPROVA
L'INVIO DI NUOVI UOMINI E MEZZI ALLA
NATO E ARMI A KIEV**

Confermato l'aumento delle spese militari italiane da qui al 2028. Opportunismo di Conte e dei 5 Stelle. Pieno appoggio di PD, Lega, Forza Italia, Italia Viva e Liberi e Uguali. 35 contrari e 72 deputati non si presentano al voto. Draghi telefona a Putin PAG. 6

CONTRO L'AGGRESSIONE IMPERIALISTA RUSSA IN UCRAINA

**Centinaia di volantini diffusi dal PMLI
davanti alle scuole a Campobasso e in
centro a Termoli**

Apprezzati l'impegno e l'iniziativa dalle masse giovanili e popolari PAG. 10

Il governo centrale concederà 1 miliardo e 121 milioni in 20 anni al Comune per ridurre il debito di 5 miliardi di euro ma pone la città sotto la "tutela" del governo

**"IL PATTO PER NAPOLI" LO PAGHERANNO
LE MASSE NAPOLETANE ATTRAVERSO
TASSE E PRIVATIZZAZIONI**

In cambio saranno aumentate le tasse, svenduto il patrimonio pubblico, privatizzati i servizi e le municipalizzate
**DRAGHI SONORAMENTE CONTESTATO AL RIONE SANITÀ
E DAVANTI AL MUNICIPIO** PAG. 9



Campagna di proselitismo 2022

Prendi contatto col:
PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

45° Anniversario della fondazione del PMLI

L'ATTUALE SITUAZIONE RICHIEDE IL PROLETARIATO AL POTERE E IL SOCIALISMO

di Giovanni Scuderi*

Il 9 Aprile ricorre il 45° Anniversario della fondazione del PMLI. Ci sono voluti quasi dieci anni, dal settembre 1967 al 9 Aprile 1977, per creare le condizioni della fondazione.

Un miracolo politico e organizzativo prodotto da una piccola pattuglia di rivoluzionarie e di rivoluzionari senza alcuna esperienza marxista-leninista precedente, priva di mezzi, di risorse e di un appoggio internazionale, in presenza di un partito nominalmente comunista, il PCI, tra i più grandi del mondo e una selva di Organizzazioni e gruppi che si definivano comunisti o rivoluzionari. Ma questo miracolo non si sarebbe mai potuto verificare se non ci fosse stato Mao che con la sua potente opera marxista-leninista, rivoluzionaria, antimperialista e anti-revisionista, culminata nella Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, ha influenzato, orientato e armato ideologicamente i fondatori del PMLI.

Sono passati, in totale, 55 anni e ancora il PMLI marcia con determinazione e fiducia nell'avvenire sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista. Perché i suoi membri sono convinti che non c'è cosa più bella, più utile, più rivoluzionaria, più appagante che dedicare la propria vita alla causa dell'emancipazione del proletariato e di tutta l'umanità.

Gloria ai fondatori del PMLI ancora fedeli alla causa e alle compagne e ai compagni che si sono aggiunti e si aggiungeranno a loro!

Il 45° Anniversario del PMLI si compie mentre è in corso la criminale aggressione russa all'Ucraina. Un'aggressione di stampo imperialista e nazista, simile a quelle

di Hitler all'Urss di Stalin e di Bush all'Iraq.

Non è accettabile l'obiettivo dichiarato del nuovo zar Putin nel famigerato discorso del 21 febbraio, in cui si attaccano falsamente Lenin e Stalin per aver creato lo Stato dell'Ucraina, di voler "demilitarizzare" e "denazificare" l'Ucraina. Ancor più non è accettabile l'obiettivo non dichiarato di Putin che è quello di anettere l'Ucraina alla Russia in base alla infondata tesi che l'Ucraina fa parte integrante della Russia. È evidente che Putin vuole restaurare l'impero zarista.

Non bisogna quindi dare alcun appiglio a Putin per giustificare la sua aggressione all'Ucraina, Stato sovrano e indipendente; bisogna invece isolare l'aggressore russo sui piani politico, diplomatico, economico e commerciale e appoggiare l'eroica Resistenza del popolo, dell'esercito e del governo dell'Ucraina.

Non tutti gli antimperialisti lo capiscono perché, oltre a essere confusi dalla propaganda menzognera di Putin, dei suoi sostenitori e dei suoi agenti come Manlio Dinucci, sono condizionati dal fatto che l'Ucraina è appoggiata anche dagli Usa, dalla Nato e dall'Ue imperialisti. Ma ciò non dovrebbe essere un problema se si pensa che nella seconda guerra mondiale l'Urss di Stalin si alleò con l'imperialismo americano e con quello di altri Paesi per respingere l'aggressore imperialista tedesco.

Certamente gli alleati imperialisti dell'Ucraina hanno i loro obiettivi politici, economici e militari strategici contro l'imperialismo russo, ma questo non è un buon motivo da parte degli antimperialisti per

non stare dalla parte dell'Ucraina aggredita. Le superpotenze imperialiste dell'Ovest e quelle dell'Est, Cina e Russia, si contendono la nuova spartizione e il dominio del mondo, non si può quindi stare con le une o con le altre; quando un qualsiasi paese, anche se capitalista, viene aggredito da una di esse bisogna stare dalla sua parte. In base ai principi che la sovranità, l'indipendenza e la libertà di ogni paese sono inviolabili; che ogni popolo è padrone del proprio destino; che ogni nazione ha il diritto all'autodeterminazione; che l'antifascismo, l'antinazismo, così come la rivoluzione e il socialismo non si esportano con le armi.

Il governo italiano, fornendo armi all'Ucraina, di fatto è entrato in guerra con la Russia, esponendo il popolo a pericolose ritorsioni militari. Tale infausta decisione, e le decisioni sulla proclamazione dello stato di emergenza fino al prossimo dicembre, sull'aumento delle spese militari al 2% del Pil e sulla preparazione dell'esercito al combattimento e agli scontri tra gli eserciti prescritta dalla circolare del capo di Stato Maggiore dell'esercito sono segnali inequivocabili che l'imperialismo italiano si prepara a nuovi interventi militari e a partecipare a una guerra mondiale tra le superpotenze, che si staglia sullo sfondo dello scenario internazionale.

Dobbiamo pensare fin da ora come prevenire tutto ciò, per evitare che il popolo italiano diventi ancora una volta carne da cannone. Intanto cacciando quanto prima que-



Firenze, 12 settembre 2021. Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, in un passaggio del discorso commemorativo per il 45° Anniversario della morte di Mao sul tema: "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo"

"Le superpotenze imperialiste dell'Ovest e quelle dell'Est, Cina e Russia, si contendono la nuova spartizione e il dominio del mondo, non si può quindi stare con le une o con le altre; quando un qualsiasi paese, anche se capitalista, viene aggredito da una di esse bisogna stare dalla sua parte. In base ai principi che la sovranità, l'indipendenza e la libertà di ogni paese sono inviolabili; che ogni popolo è padrone del proprio destino; che ogni nazione ha il diritto all'autodeterminazione; che l'antifascismo, l'antinazismo, così come la rivoluzione e il socialismo non si esportano con le armi."



Firenze, 9-10-11 aprile 1977. Congresso di Fondazione del PMLI. I delegati applaudono alla presentazione del manifesto che annuncia la fondazione del Partito. Alla presidenza (da sinistra) Mino Pasca, Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, Emanuele Sala e Patrizia Pierattini



Firenze 26 marzo 2022. Manifestazione nazionale per la GKN, per il lavoro, l'ambiente e contro la guerra. Nell'occasione il PMLI ha rilanciato con forza la parola d'ordine strategica della conquista del potere politico da parte del proletariato e il socialismo (foto Il Bolscevico)

sto governo diretto dal banchiere massone Mario Draghi e intensificando la lotta di classe per risolvere i problemi immediati delle masse riguardo il lavoro, l'orario di lavoro, le delocalizzazioni, il carovita, le bollette, i salari, la pensione, la salute, i brevetti sui vaccini, la sicurezza sul lavoro, la scuola e l'Università, l'acqua pubblica. Bisogna anche lottare per l'uscita dell'Italia dalla Nato e dall'Ue, per il ritiro di tutte le missioni militari all'estero, per la giustizia climatica e le fonti energetiche rinnovabili; contro l'esercito europeo, il nucleare, il disegno di legge Concorrenza, l'autonomia differenziata.

Ma per prevenire il coinvolgimento dell'Italia in imprese militari imperialiste e nella guerra mondiale e per dare alle masse benessere, lavoro, pace, libertà e democrazia, bisogna risolvere la questione di fondo, che è quella di cambiare società abbattendo il capitalismo, la classe dominante borghese e il suo Stato, sostituendoli con il socialismo, il proletariato al potere e lo Stato proletario socialista.

Una questione che i marxisti-leninisti italiani pongono da sempre e che ora, dati i nuo-

vi avvenimenti internazionali e nazionali, è divenuta urgente e non più procrastinabile. È su questa questione che bisogna prioritariamente concentrarsi, e non sugli accordi elettorali e sulla formazione delle liste elettorali comunali parziali di giugno e per quelle delle elezioni politiche del prossimo anno.

Attraverso il documento strategico del 17 febbraio 2020, il Comitato centrale del PMLI ha lanciato cinque calorosi appelli alle forze anticapitaliste affinché si uniscano per concordare una linea comune contro il governo Draghi e per elaborare assieme un progetto comune per una nuova società.

Successivamente, il 20 ottobre 2021, questo appello è stato rilanciato dal Comitato centrale del PMLI, rivolgendolo ai partiti fautori del socialismo o aperti al socialismo perché si incontrassero in presenza o online per discutere i due suddetti temi. Purtroppo la maggioranza degli invitati non ha nemmeno risposto all'invito, e quindi l'incontro non ha potuto esserci.

Che sia allora un altro partito comunista a prendere una iniziativa simile a quella del

PMLI, oppure proponga un Convegno nazionale di tutte le forze anticapitaliste per discutere la questione del socialismo e del potere politico

del proletariato in Italia.

Facciamo appello alle operaie e agli operai più avanzati, combattivi e informati a spingere i partiti, i sindacati, le

associazioni e i movimenti di cui fanno parte a partecipare a questa pubblica discussione che riguarda il futuro dell'Italia. Con la consapevolezza

za che il proletariato è classe dirigente solo se ha in mano il potere politico totalmente, non parzialmente e in minoranza quando fa parte di un governo borghese. Il proletariato deve dirigere tutto ma non lo può fare senza il potere politico che può avere nel socialismo.

Nel capitalismo il proletariato, anche se riesce a cambiare i rapporti di forza a suo favore, come dimostra la storia del movimento operaio, può solo attirare a sé, organizzare e dirigere le classi alleate, in primo luogo i contadini, per difendere i propri diritti e quelli delle masse e degli alleati e accumulare le forze per abbattere il capitalismo e realizzare il socialismo.

Il grande, storico e combattivo corteo con alla testa le operaie e gli operai ex Gkn che si è svolto a Firenze il 26 marzo ha dimostrato che le forze a sinistra del PD, architrave del capitalismo e dell'imperialismo italiani, hanno voglia di combattere e di cambiare la società, si apra allora una grande discussione pubblica senza pregiudizi e settarismi per stabilire cosa fare, come organizzarsi e dove si vuole andare. Il PMLI propone: Uniamoci sulla via dell'Ottobre verso il socialismo e il potere politico del proletariato.

Firenze, 4 aprile 2022

* Segretario generale del PMLI

RICORDO DI NERINA PAOLETTI, ALIAS LUCIA, A 16 ANNI DALLA SCOMPARSA

Lucia parla ancora al PMLI

Sedici anni fa, il 6 aprile 2006, è deceduta per infarto Nerina Paoletti, alias Lucia, una dei primi quattro pionieri del PMLI, cofondatrice del Partito.

Tra le sue numerose carte abbiamo trovato una lettera immaginaria e virtuale scritta il 29 febbraio 1992 al "Caro PMLI", che qui di seguito pubblichiamo.

Essa è una nuova testimonianza della grande amore e della immensa fiducia che Lucia nutriva verso il Partito e del suo impegno totale alla causa del socialismo.

Commuovente il passaggio della lettera in cui Lucia dice che era "contenta" quando a sera andando a letto si sentiva "a pezzi" per aver dedicato "tutta la giornata alla causa giusta". La stessa contentezza che dovrebbe avere ogni membro del PMLI per aver fatto giornalmente il proprio dovere proletario rivoluzionario e marxista-leninista.

Sono passati tanti anni dalla scomparsa, ma Lucia continua ancora a parlare al PMLI invitando le compagne e i compagni ad aver coraggio nel trasmettere alle masse la linea del Partito, non facendosi condizionare dal numero e dal silenzio stampa.

Caro PMLI, sono una che guarda continuamente a voi, al vostro Partito, ritenendolo l'unico Partito che ha il coraggio di dire la verità.

Il vostro Partito è come un



Milano, 25 Aprile 1994. Manifestazione nazionale per il 50° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo e contro il neonato governo Berlusconi - Bossi- Fini. Con fierezza Lucia tiene alto il Bolscevico che titola "A morte la seconda repubblica neofascista", che ha contribuito a diffondere nonostante la continua pioggia battente. "La pioggia torrenziale non ci ha certo fermati, anzi ci stimolava a tener duro, ad andare avanti, sfidando tutto e tutti, compreso il tempo" scriveva Lucia nel suo rapporto confermando ancora una volta di essere una esemplare militante

piccolo faro ma con intensità di luce grande, così grande da penetrare in ogni compagno e compagna veramente comunisti e dar loro attraverso questa luce di verità e coraggio, una forza, una tenacia che non è pari e eguale a qualsiasi altra forma di ricostituente. Insomma da que-

sta luce si viene veramente fulminati in positivo, naturalmente.

Ecco, il vostro, e se permettete anche il mio Partito (perché da esso mi sento rappresentata) è il vero Partito ad hoc, un partito che non ha trasgressioni morali e sui principi; quindi è come

fosse invulnerabile.

Anche se so, compagni, stando coi piedi per terra, e non facendo ragionamenti solo di cuore e sentimentali, sempre proletari però, le sue vulnerabilità le ha, per esempio essendo pochi siamo facilmente attaccati, ed essendo in pochi siamo facilmente ignorati, non perché lo vogliamo noi o per colpa nostra, naturalmente!

Nella lotta bisogna avere il coraggio di dire ciò che pensiamo in stretta relazione col marxismo-leninismo-pensiero di Mao, osiamo attaccare, osiamo sormontare ogni difficoltà per raggiungere con determinazione la vittoria, grande o piccola che sia.

La nostra vita, caro PMLI, non è cosparsa di rose e fiori, lo sappiamo, ma è una vita piena di lotta, che quando vai a letto la sera sei a pezzi, ma contenti di essere a pezzi, perché è la dimostrazione che hai dato la tua giornata per una giusta causa, un ideale in cui credi, in cui ti riscontri ogni giorno per essere sempre migliore, una persona nuova che vuole costruire un mondo nuovo, e che ce la mette tutta per fare progredire insieme a te tutta l'umanità. Sì PMLI, un mondo nuovo fatto di persone nuove con un programma di vivibilità; non è una chimera, è un traguardo al quale bisogna dare tutto il tempo che necessita per raggiungerlo. È una Lunga marcia!

"Facciamo appello alle operaie e agli operai più avanzati, combattivi e informati a spingere i partiti, i sindacati, le associazioni e i movimenti di cui fanno parte a partecipare a questa pubblica discussione che riguarda il futuro dell'Italia. Con la consapevolezza che il proletariato è classe dirigente solo se ha in mano il potere politico totalmente, non parzialmente e in minoranza quando fa parte di un governo borghese. Il proletariato deve dirigere tutto ma non lo può fare senza il potere politico che può avere nel socialismo."

L'EROICA RESISTENZA DELL'UCRAINA BLOCCA L'AVANZATA DELLA ARMATA NEONAZISTA DEL NUOVO ZAR PUTIN

Le truppe russe lasciano terreni e cadaveri minati, fosse comuni, distruzioni. Genocidio a Bucha. A Enerhodar sparano contro un pacifico corteo. Il papa: "la guerra all'Ucraina è sacrilega"

ZELENSKY ALL'ONU: "SE AVETE SOLO PAROLE VUOTE E NON POTETE FARE NIENTE PER NOI", ALLORA "L'OPZIONE È SMANTELLARE LE NAZIONI UNITE"

Una volta fallito l'obiettivo dello sfondamento del fronte orientale, l'accerchiamento e la conquista della capitale Kiev e l'insediamento di un governo fantoccio, la strategia dell'aggressore imperialista russo in Ucraina nel secondo mese di guerra è chiaramente orientata a riorganizzare le forze per concentrarle nell'attacco sulle città orientali e meridionali. Una strategia segnata dall'intensificazione dei bombardamenti lungo la costa del Mar Nero e da un relativo allentamento della pressione militare su Kiev dovuta alla controffensiva dell'esercito ucraino. L'eroica Resistenza dell'Ucraina ha bloccato l'avanzata dell'armata neonazista del nuovo zar Putin, costretta a cambiare i piani. E il ritiro delle truppe russe, o meglio la liberazione di una fascia di territorio occupato attorno alla capitale ridotto a un cumulo di macerie ha permesso di scoprire una serie di atti orrendi dell'armata zarista imperialista sulla popolazione, documentati a partire dalle tremende immagini di fosse comuni o di civili assassinati con un colpo alla testa e le mani legate dietro la schiena e abbandonati per le strade di Bucha, una cittadina di 30 mila abitanti dove alcuni morti sono stati ritrovati in una stanza usata per le torture. Un genocidio che non sembra limitato alla cittadina a una cinquantina di chilometri dalla capitale; stando alla denuncia del sindaco di Borodyanka, un'altra località nella cintura di Kiev, dove i corpi di circa 200 civili sono ancora sotto le macerie delle case distrutte nel primo attacco del 24 febbraio e il cui recupero è iniziato solo dopo che i militari russi se ne sono andati l'1 aprile. Il difensore civico ucraino Lyudmila Denisova ha denunciato anche il caso di bambini di meno di 10 anni uccisi con segni di stupro e tortura trovati nella città di Irpin.

Sono crimini di guerra del nuovo zar Putin che contengono un altrettanto criminale messaggio, una intimidazione alla resa rivolta alla popolazione delle città meridionali che resistono all'aggressione e la cui conquista è il bersaglio principale del secondo mese di guerra. E che liquidano almeno al momento le già flebili speranze di un qualche passo positivo nelle trattative in corso, di negoziati che comunque dovranno continuare per far finire la guerra, sosteneva il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, per far finire gli assassini, le torture e gli stupri degli occupanti.

Nel suo intervento del 5 aprile al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite Zelensky ha denunciato che "centinaia di migliaia di ucraini sono stati deportati in Russia" e ricordato le atrocità a Bucha che "è solo uno degli esempi dei crimini di guerra russi. I militari russi e i loro comandanti devono essere processati per crimini di guerra.

Serve un tribunale sul modello di Norimberga". E chiudeva l'intervento avvertendo: "Se avete solo parole vuote e non potete fare niente per noi", allora "l'opzione è smantellare le Nazioni Unite".

La procura generale ucraina che indaga sui casi di crimini di guerra degli occupanti comunicava il 3 aprile che erano almeno 410 i cadaveri ritrovati nelle città alla periferia settentrionale di Kiev dopo il ritiro delle truppe russe, sui quali gli investigatori stavano raccogliendo testimonianze e prove documentali come foto e video. Il ministro della Difesa russo respingeva le accuse, definiva foto e video dei falsi costruiti da Kiev e dai media occidentali come quelli sulla giovane partoriente in fuga dall'ospedale di Mariupol e arrivava fino a sostenere che si sarebbe trattato di una "provocazione" dell'esercito ucraino con l'obiettivo di far saltare i colloqui di pace. Le prime prove raccolte dalle organizzazioni umanitarie presenti sul posto smentivano la versione di comodo di Mosca e confermavano il genocidio di Bucha.

Come ha sostenuto il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba "il massacro è stato deliberato. I russi mirano ad eliminare il maggior numero possibile di ucraini. Dobbiamo fermarli e cacciarli via" e ha chiesto "subito nuove devastanti sanzioni del G7: embargo su petrolio, gas e carbone; chiudere tutti i porti alle navi e alle merci russe; scollegare tutte le banche russe da Swift", anzitutto alla Gazprombank quella che serve ai pagamenti del gas russo che continua ad arrivare in Europa, dalla Germania all'Italia, alla Polonia, all'Austria e che finanzia la guerra del nuovo zar Putin.

Sono strepiti a vuoto buoni solo a conquistare i titoli dei giornali le condanne espresse a una voce dal segretario generale dell'Onu Antonio Guterres alla presidente della commissione Ue Ursula Von der Leyen, ai capi di Stato e di governo dei maggiori paesi della Ue, Draghi compreso, completati dal capolavoro di ipocrisia diplomatica del ministro degli Esteri italiano Luigi Di Maio che il 3 aprile dichiarava che "la guerra russa va fermata" e aggiungeva "non escludiamo" che, alla luce dei fatti di Bucha, "nelle prossime ore possa esserci un dibattito sul tema dell'import di idrocarburi dalla Russia", come tra l'altro se non fosse che se ne parla, a vuoto, da almeno un mese. I paesi imperialisti europei, allineati al capofila occidentale americano che segue i propri obiettivi egemonici mondiali nella sua guerra contro il nuovo zar Putin sulla testa dello stesso popolo ucraino, hanno finora seguito la linea di inviare armi alla resistenza ucraina e di sbandierare sanzioni economiche di peso relativo mentre il blocco totale delle importazioni dalla Russia era certamente più



Odessa colpita dai missili. Sopra due immagini dell'ospedale pediatrico di Mykolaiv colpito dai russi

efficace per costringere Putin alla trattativa.

Invece quanto pesino le sanzioni alla Russia lo hanno stimato gli istituti economici che ragionano di cadute tra il 10 e il 20% del pil ma sul lungo periodo, nell'immediato invece risulta che al 31 marzo il valore del rublo recuperava sul dollaro e tornava ai livelli di prima della guerra in barba alle ridicole sanzioni occidentali sulle esportazioni e sui sistemi finanziari del paese.

"La pace è più preziosa dei diamanti e delle navi russe nei vostri porti", dichiarava il presidente Zelensky nei collegamenti video con il parlamento belga e quello olandese invitando ancora una volta a "essere disponibili a bloccare le esportazioni di energia della Russia, in modo da non dare miliardi (a Mosca, ndr) per la guerra". Ma mentre attivisti di Greenpeace provenienti da Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia e Russia cercavano di bloccare in mare il trasbordo di 100.000 tonnellate di petrolio tra una petroliera russa a una danese il primo ministro danese Mette Frederiksen dichiarava questa

settimana che la Danimarca è pronta a inviare un battaglione di 800 militari negli Stati baltici su richiesta della Nato. Armi all'Ucraina e soldi per il petrolio alla Russia.

L'1 aprile il presidente turco Recep Tayyip Erdogan che si è ritagliato un ruolo di mediatore grazie ai buoni rapporti con i due paesi, alleato di Mosca in Siria e fornitore del progetto dei droni armati che l'esercito ucraino usa contro le colonne corazzate russe, dichiarava che grazie a un "positivo avvicinamento" nei colloqui tra le parti a Istanbul avrebbe potuto annunciare a breve la data per l'incontro tra Putin e Zelensky. Dal fronte arrivavano comunque notizie di una guerra a tutto campo con pur sempre maggiori difficoltà degli aggressori zaristi imperialisti russi, dalla distruzione di serbatoi in un deposito di carburante nella regione russa di Belgorod, durante una incursione di elicotteri rivelata da Mosca ma non rivendicata da Kiev, alla liberazione di 11 villaggi nella regione meridionale di Kherson e a nord del sito nucleare di Chernobyl. Attorno a Kiev le forze russe si

stavano ritirando dal villaggio di Hostomel e da altre cittadine pur continuando a bombardare con continuità criminale le case di Irpin e Makariv; a Chernihiv le cannonate russe erano dirette su un ospedale. Il 2 aprile i soldati russi sparavano sugli abitanti che protestavano contro l'occupazione nella città di Enerhodar, nella provincia di Zaporizhzhia, e arrestavano un numero imprecisato di manifestanti.

Le notizie delle decine di cadaveri trovati per le strade di Bucha davano una nuova terribile immagine degli sviluppi dell'aggressione delle armate del nuovo zar Putin all'Ucraina.

Secondo il portavoce di Amnesty International Italia, Riccardo Noury, "le immagini, le testimonianze dei giornalisti arrivati a Bucha ci dicono che è il peggiore dei crimini di guerra commessi nei primi 40 giorni del conflitto russo-ucraino" ed era quindi "fondamentale una rapida inchiesta internazionale indipendente che accerti le responsabilità e che vada poi a ingrossare la mole già notevole di prove di possibili crimini di guer-

ra russi che sono all'esame del procuratore del Tribunale penale internazionale".

Prove raccolte anche da Amnesty International e diffuse l'1 aprile per condannare gli assedi dell'esercito russo in Ucraina, gli attacchi incessanti e indiscriminati contro aree densamente popolate che stanno uccidendo la popolazione civile in diverse città. Le testimonianze raccolte denunciano le tattiche d'assedio russe, fra cui gli attacchi indiscriminati illegali, l'interruzione dei servizi fondamentali, i tagli alle comunicazioni, la distruzione delle infrastrutture civili e le restrizioni all'accesso a medicine e assistenza sanitaria. Tattiche che accompagnano gli attacchi militari con in alcuni casi l'uso di armi proibite dalle leggi internazionali. Sferrare attacchi indiscriminati che uccidono o feriscono civili costituisce un crimine di guerra, ribadiva l'organizzazione umanitaria che ha già raccolto prove di attacchi indiscriminati contro la popolazione civile ucraina a Kharkiv, nell'oblast di Sumy, a Chernihiv e durante gli assedi di Kharkiv, Izium e Mariupol.

Poco prima erano state le Nazioni Unite a annunciare l'esistenza di prove sull'uso di armi "illegali" delle forze russe contro le zone abitate da civili in almeno 24 casi. Armi come quelle al fosforo impiegate, secondo le denunce ucraine, contro varie città nella regione del Donetsk e di Lugansk. Bombe a grappolo sono state lanciate dagli aggressori russi in varie occasioni a Mariupol, Kharkiv, Mykolaiv e nelle regioni di Odessa e di Kherson in base alle prove raccolte nelle indagini della procuratrice Iryna Venediktova. Le mine antiuomo sono state disminate dall'esercito invasore lungo tutto il fronte della guerra (e persino sotto i cadaveri, secondo una denuncia ucraina), a partire dalle zone liberate attorno a Kiev dove è iniziata la bonifica, e quelle galleggianti sono state usate nel Mar Nero e nel Mar d'Azov per paralizzare i trasporti commerciali.

Questa guerra iniziata alle ore 4 del 24 febbraio e fino al 2 aprile, in base al rapporto dell'Ufficio dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (Ohchr) avrebbe registrato il bilancio di 1.417 morti e 2.038 feriti. Un bilancio ufficiale che continua a essere sotto-stimato e per nulla credibile. I profughi fuggiti dal paese sono oltre 4 milioni, gli sfollati interni sono 6,5 milioni, il 90% dei quali donne e bambini.

Sono le cifre ufficiali di una guerra condannata nuovamente da papa Francesco che il 3 aprile chiudendo il saluto al termine della preghiera dell'Angelus nella città di Floriana, presso la Valletta a Malta, ha invitato i 20 mila fedeli presenti a pregare "per la pace, pensando alla tragedia umanitaria della martoriata Ucraina, ancora sotto i bombardamenti di questa guerra sacrilega".

Gli opposti imperialismi dell'Est e dell'Ovest sabotano lo schema di accordo sul futuro dell'Ucraina approvato a Istanbul

I MASSACRI RUSSI E IL BELLICISMO DI USA E GRAN BRETAGNA ALLONTANANO UN'INTESA PER CESSARE LA GUERRA IN UCRAINA

Il 29 marzo, con la mediazione del presidente turco Erdogan, le delegazioni di Ucraina e Russia si sono incontrate a Istanbul e hanno esaminato una bozza di accordo, presentata da entrambe le parti con cauto ottimismo, come "un primo passo" per arrivare ad un cessate il fuoco. La bozza, secondo quanto dichiarato dal capo della delegazione ucraina, David Arakhamia, prevede la rinuncia dell'Ucraina a entrare nella Nato o in altre alleanze militari, a non sviluppare armi nucleari e non ospitare basi militari straniere, pur conservando il suo esercito. In cambio chiede garanzie per la sua sicurezza da parte di una serie di paesi garanti, a cominciare da tutti i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu - Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Cina e Russia, a cui si dovrebbero aggiungere Turchia, Germania, Canada, Italia, Polonia e Israele, ed eventualmente altri Stati che lo vorranno.

Tali garanzie sono fondate su un meccanismo per cui, in caso di nuova aggressione, entro tre giorni questi paesi tengono consultazioni dopo le quali sono obbligati legalmente a fornire assistenza militare all'Ucraina, compresa la chiusura dei cieli. Una clausola simile all'articolo 5 del trattato nordatlantico ma ancora più cogente, dato che tale articolo non prevede limitazioni di tempo alle consultazioni. Inoltre i paesi garanti non devono opporsi all'ingresso dell'Ucraina nell'Unione Europea, ma anzi devono assisterla in questo processo.

Secondo quanto dichiarato dal consigliere del capo dell'Ufficio di presidenza ucraino e membro della delegazione, Mykhailo Podolyak, "molti paesi durante e dopo questa guerra si renderanno conto che i vecchi formati di sicurezza europea o addirittura globale non funzionano, e capiranno che il futuro sarà basato su accordi come quello proposto dall'Ucraina". Podolyak ha specificato che per quanto riguarda lo status delle regioni contese di Donetsk e Luhansk, esso sarebbe discusso separatamente all'interno dei negoziati diretti tra i presidenti di Ucraina e Russia. Mentre quello della Crimea e di Sebastopoli sarebbe affidato a negoziati bilaterali separati della durata di 15 anni. Ed ha aggiunto che un eventuale accordo sarà sottoposto a referendum "dopo la ratifica del parlamento ucraino e dei parlamenti dei paesi garanti".

Le "concessioni" di Mosca e il gioco di Erdogan

Da parte sua anche Mosca considerava positivi i risultati dell'incontro, rinunciava alle pretese di "smilitarizzazione" e "denazificazione" dell'Ucraina e, pur avvertendo che "il cammino è ancora lungo", annunciava che "per rafforzare

la reciproca fiducia e creare le condizioni necessarie a ulteriori trattative" sarebbero stati ridotti "drasticamente" gli attacchi su Kiev e altre località. Il ministro della Difesa russo Shoigu dichiarava inoltre che la Russia "ha raggiunto nel complesso gli obiettivi della prima fase dell'operazione", e che quindi ora può concentrarsi sull'"obiettivo primario, cioè la liberazione del Donbass".

Anche il presidente ucraino Zelensky considerava "positivi" i segnali usciti dal negoziato di Istanbul, ribadendo che "l'Ucraina è disposta a negoziare e continuerà il processo di negoziazione", ma "ci deve essere una vera sicurezza per noi, per il nostro stato, per la sovranità, per il nostro popolo. Le truppe russe devono lasciare i territori occupati. La sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina devono essere garantite". E in ogni caso qualsiasi decisione "deve essere presa non da una persona o da un gruppo di persone con qualsiasi visione politica, ma da tutto il nostro popolo".

Anche Erdogan si mostrava ottimista, caldeggiando un incontro tra Putin e Zelensky "il prima possibile", e dichiarava: "Loro due hanno fiducia nella Turchia... spero che saremo in grado di concordare una data per l'incontro". E Zelensky, parlando con lui per ringraziarlo "della disponibilità della Turchia a farsi garante della sicurezza del nostro Stato", lo definiva "un vero amico dell'Ucraina". Il dittatore turco, che fornisce i suoi micidiali droni all'Ucraina e contemporaneamente, pur essendo il secondo esercito della Nato, si rifiuta di applicare le sanzioni a Putin, sfrutta abilmente l'occasione fornitagli da questa guerra per le sue ambizioni imperialiste ed espansioniste nella regione del Mar Nero e del Caucaso, il cui vecchio assetto dovrà essere completamente ridisegnato.

Sporchi giochi imperialisti dietro le trattative

Ma subito dopo l'annuncio delle caute aperture di Istanbul, il clima ha cominciato a raffreddarsi. Hanno iniziato subito gli Usa e la Gran Bretagna, col segretario di Stato Blinken che ha affermato di non vedere "segnali di reale serietà" da parte di Mosca e con dichiarazioni simili da parte di Londra. Intanto l'Olanda espelleva 17 cittadini russi con l'accusa di spionaggio, e la Nato annunciava la convocazione del Consiglio atlantico per il 6-7 aprile, a livello di ministri degli Esteri, per discutere gli sviluppi della guerra. E invitava a partecipare anche Svezia, Finlandia e Ucraina. Contemporaneamente si teneva un vertice in videoconferenza tra Biden, Johnson, Macron, Scholz e Draghi, dominato da un diffuso scetticismo sulle trattative di Istanbul, tanto che il comunicato finale sot-



Alcune delle centinaia di vittime trucidate dai russi invasori a Bucha. Sopra: Una veduta di Mariupol distrutta dall'aggressore zarista russo

to lineava che i cinque "hanno ribadito la loro determinazione ad aumentare i costi contro la Russia" e a "continuare a fornire all'Ucraina assistenza umanitaria e militare".

Il giorno successivo il ministero della Difesa ucraino affermava che non c'era nessun ritiro dei russi ma solo delle unità che avevano subito le perdite maggiori. E il negoziato, che doveva durare due giorni, si è invece interrotto, ufficialmente per consultarsi con i rispettivi governi. Anche il portavoce del Cremlino, Peskov, esprimeva pessimismo dichiarando che "per ora non possiamo dire che ci sia qualcosa di molto promettente o che ci sia stata una qualche svolta... c'è ancora molto lavoro da fare".

Evidentemente da parte di entrambi gli schieramenti imperialisti - quello zarista di Putin e quello Usa spalleggiato dal fedele alleato inglese - dietro le quinte del negoziato si stava e si sta giocando una sporca partita al rialzo della tensione e alla scalata bellica sulla pelle del popolo ucraino. Non va dimenticato che il 17 marzo, quando Zelensky annunciò un piano in 15 punti propedeutico ai negoziati di Istanbul, Biden se ne uscì subito dopo con dichiarazioni di fuoco su Putin, definite "inaccettabili" da Mosca, chiamandolo non impropriamente un "criminale", un "dittatore omicida" e un "delinquente puro", alzando il clima bellicista e facendo subito sparire dall'agenda ogni ipotesi di negoziato. E intanto una delegazione Usa si recava in Kosovo per

discutere l'adesione di Pristina alla Nato, mentre la Polonia insisteva per l'invio in Ucraina di una forza di "peacekeeping" della Nato.

Le pressioni belliciste di Usa e Gran Bretagna

Il fatto è che l'imperialismo americano non ha nessun interesse a far finire presto questa guerra, che vede anzi come un'occasione a basso costo, facendola fare agli ucraini e ben lontano dal territorio Usa, per dissanguare e mettere in ginocchio l'orso russo che vede in difficoltà, scoprire i suoi punti di forza e di debolezza, testare sul campo le tecnologie militari dei suoi sistemi d'arma inviati agli ucraini. E, non ultimo, per ricompattare sotto il suo indiscusso comando gli alleati europei della Nato anche in vista del ben più importante confronto con il socialimperialismo cinese. Non a caso nei giorni successivi, prima e dopo il negoziato di Istanbul, Biden non ha fatto altro che lanciare segnali per alzare la tensione bellicista con la Russia e far capire di scommettere sulla sua sconfitta sul campo, spingendo il governo ucraino a lasciar perdere i negoziati e puntare solo sulla vittoria militare.

Tra questi segnali rientrano le pressioni sui paesi europei affinché la smettano di acquistare il petrolio e il gas russi, promettendo loro di aumentare le forniture di gas liquefatto americano; l'annuncio al vertice Nato del 24 marzo dell'invio

all'Ucraina di altri aiuti militari, tra cui sistemi di difesa aerea e antinave; le dichiarazioni in Polonia su "Putin macellaio" che "non può rimanere al potere"; l'incontro a Varsavia con i ministri ucraini degli Esteri Kuleba e della Difesa Reznikov, assicurando loro che gli Usa "saranno con l'Ucraina sempre, fino alla vittoria"; la richiesta del 28 marzo al Congresso Usa di un bilancio per la difesa 2023 da 813,3 miliardi di dollari, "uno dei maggiori investimenti nella storia della sicurezza nazionale"; l'annuncio del Pentagono, il 2 aprile, dell'invio al governo ucraino di altri 300 milioni di dollari di aiuti militari, stavolta comprensivi di armi "offensive" in grado di colpire anche il territorio russo, come missili a guida laser, droni "kamikaze" con testate esplosive e droni da ricognizione. Inoltre fonti dell'amministrazione Biden hanno fatto sapere di lavorare con gli alleati per trasferire in Ucraina tank e cacciabombardieri di fabbricazione russa.

I risultati di queste pressioni belliciste occidentali si sono fatti sentire anche su Zelensky, per tramite delle componenti più oltranziste del governo ucraino, come si intuisce dall'intervista che il presidente ucraino ha rilasciato il 2 aprile alla rete di destra americana Fox News, in cui è sembrato svoltare verso una soluzione militare piuttosto che negoziale, dichiarando che "il popolo ucraino non accetterà nessun risultato se non la vittoria", e che "non commerciamo il nostro territorio. La questione dell'integrità territoriale e del-

la sovranità sono fuori discussione".

Gli eccidi russi e i negoziati sospesi

Da parte sua l'imperialismo zarista russo non è stato da meno nell'affossare le tenui aperture di Istanbul. Già il 30 marzo il suo ministro degli Esteri Lavrov, durante l'incontro a Pechino col suo omologo cinese Wang Yi (che pur auspicando una tregua "il prima possibile" gli ribadiva l'intesa "senza limiti" col Cremlino), metteva una pesante ipoteca sul prosieguo dei negoziati dichiarando che "l'Ucraina sta capendo che le questioni della Crimea e del Donbass sono chiuse". Una posizione arrogante che provocava un'analoga chiusura da parte di Kiev, che per bocca di Podolyak gli rispondeva per le rime: "Saranno chiuse una volta ripristinata la sovranità ucraina su quei territori". Anzi, il negoziatore ucraino rincarava aggiungendo che il referendum sull'intesa ci sarà "solo dopo che le truppe russe saranno tornate sulle posizioni antecedenti il 23 febbraio".

Ma il macigno più grosso sul cammino della trattativa lo ha messo Putin, continuando ad alzare la posta con le minacce e i ricatti all'Europa sul pagamento del gas in rubli, e con le sue truppe di invasione che non soltanto non hanno ridotto le ostilità come falsamente annunciato, ma hanno intensificato i bombardamenti e gli attacchi nei territori del Sud-Est dell'Ucraina, stringendo ulteriormente l'assedio su Odesa e sulla martoriata Mariupol. Il nuovo Zar pensa ancora di poter portare a casa almeno una grossa fetta di quei territori prima di rassegnarsi a trattare un cessate il fuoco. Quanto al ritiro delle truppe russe dall'assedio di Kiev, la scia di sangue che si sono lasciate dietro, con gli orrendi massacri di civili emersi a Bucha e in altri villaggi occupati in marzo, nonostante che Zelensky pur denunciandoli come un genocidio abbia confermato di voler continuare i negoziati sospesi, allontanava ulteriormente la prospettiva di un'intesa per il cessate il fuoco.

Sull'onda dell'indignazione mondiale per questi effetti eccidi e sotto l'incalzare delle pressioni americane e britanniche, in sede europea comincia a farsi strada infatti, vincendo le resistenze soprattutto della Germania, la decisione di un embargo alle forniture di gas, petrolio e carbone dalla Russia, mentre intanto aumenta l'invio di armi. Almeno per il momento, perciò, nonostante il passo avanti di Istanbul, i fattori che spingono verso l'intensificazione della guerra, su cui continuano a soffiare entrambi i campi imperialisti a spese del martoriato popolo ucraino, prevalgono tristemente sui fattori che possono portare ad un accordo per fermarla.

NUOVO VOTO DI FIDUCIA AL GOVERNO ATLANTISTA DI DRAGHI

Col Decreto Ucraina il senato approva l'invio di nuovi uomini e mezzi alla Nato e armi a Kiev

Confermato l'aumento delle spese militari italiane da qui al 2028. Opportunismo di Conte e dei 5 Stelle. Pieno appoggio di PD, Lega, Forza Italia, Italia Viva e Liberi e Uguali. 35 contrari e 72 deputati non si presentano al voto. Draghi telefona a Putin

Come ampiamente previsto, il 31 marzo l'aula del Senato ha dato il via libera al voto di fiducia sul nuovo decreto "Ucraina". 214 i sì dei deputati di tutte le forze che sostengono Draghi e il suo governo, e 35 i no, senza astenuti in aula. Tuttavia va sottolineato che la fiducia passa con un grande numero di assenti (72) dai banchi del Senato; al voto infatti, in definitiva, hanno partecipato solo 249 senatori su 321.

Il provvedimento va ad aggiungersi ai testi approvati il 25 febbraio che ha disposto l'aumento del contingente italiano delle truppe NATO dislocate nei paesi confinanti all'Ucraina, a quello del 28 contenente altre disposizioni in tema di accoglienza profughi e per la sicurezza del sistema nazionale del gas naturale, e all'ultimo in ordine di tempo approvato lo scorso 18 marzo 2022 dal titolo "Misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi ucraina", che riguarda una serie di disposizioni volte ad attenuare gli effetti della guerra in corso sulla nostra economia quali la rimodulazione delle accise sui carburanti e consistenti sgravi fiscali per le aziende energivore e di gestione sotto forma di crediti d'imposta per calmierare in una qualche misura l'aumento dei costi in bolletta.

Un provvedimento sbilanciato, come nelle corde di un governo borghese rappresentante non del popolo ma del grande capitale, sulla tutela degli interessi delle grandi compagnie energetiche, più che sulla necessità effettiva di ridurre drasticamente i pagamenti delle famiglie che da decenni vedono solo aumenti, più o meno repentini, delle bollette di gas e energia elettrica. Non è necessaria la guerra dunque per far lievitare i costi; è sufficiente il mercato capitalistico e tutto ciò che vi sta dietro, anche se i fatti dicono che l'aggressione russa all'Ucraina ha fatto sobbalzare le borse e anche le quotazioni dei beni energetici, spingendo i loro prezzi alle stelle.

Quest'ultimo provvedimento però dispone soprattutto l'invio di equipaggiamenti a Kiev e altri contributi militari alla Nato, e il governo atlantista del banchiere massone Draghi nella serata del 30 marzo aveva posto l'ennesima fiducia, blindando sostanzialmente il testo votato anche dall'opposizione di Fratelli d'Italia in prima lettura alla Camera.

Cosa prevede il Decreto Ucraina

Il Decreto autorizza, sulla carta fino al 30 settembre 2022, la partecipazione di personale militare italiano al potenziamento di dispo-

siti della NATO sul fianco Est dell'Alleanza nell'ambito della forza ad elevata prontezza denominata Very High Readiness Joint Task Force (VJTF).

Uno "strumento" introdotto dalla NATO nel 2014 e costituito da cinquemila militari di diversa nazionalità e specializzati in diversi ambiti, in particolare marittimo e aereo che dovrebbe essere capace di essere schierata in qualsiasi parte del mondo nell'arco di un paio di giorni dalla richiesta d'intervento, e di arrivare a pieno organico entro 5 giorni. Secondo Governo e Senato, l'Italia è disposta a offrire a questa armata di pronto intervento ben 1.278 uomini, oltre ad altri per un totale di 1.350 che dovrebbero occuparsi di logistica. Ma non finisce qui, perché prevede anche l'impiego di 77 mezzi terrestri e 5 mezzi aerei e 2 unità navali operative nel secondo semestre del 2022 il tutto per una spesa militare pari a euro 86.129.645.

Il testo inoltre conferma l'invio a titolo gratuito, di mezzi e materiali di equipaggiamento militari alle autorità governative dell'Ucraina; non è certo sapere di quali armamenti si tratta poiché la lista dei mezzi e dei materiali rimane segreta, oggetto di un decreto interministeriale del ministro della Difesa, di concerto con i ministri degli Affari esteri e dell'Economia.

Oltre alla possibilità per i giornalisti che vogliono recarsi nelle zone di guerra di acquistare, dopo l'autorizzazione del questore, giubbotti antiproiettile e elmetti per esigenze di autodifesa, il decreto si sofferma di nuovo sulla questione energetica disponendo il riempimento degli stocaggi di gas, autorizzando già in anticipo l'eventuale adozione di misure straordinarie per sopperire alla possibile mancanza di risorse anche per effetto della disputa con Putin sulla valuta di pagamento delle fatture di approvvigionamento di gas russo e petrolio i rubli, quale potrebbe essere la necessità di ridurre il consumo di gas delle centrali elettriche oggi attive, andando a massimizzare la produzione da altre fonti fossili maggiormente inquinanti come carbone e olio combustibile, aprendo anche al ripristino di centrali di questo genere adesso disattive e ignorando così totalmente l'emergenza climatica.

Si autorizzano poi 10 milioni di stanziamenti aggiuntivi finalizzati "al rafforzamento della funzionalità e dei dispositivi di sicurezza delle sedi diplomatiche italiane, del personale e per la tutela di interessi e cittadini italiani all'estero", includendo anche una spesa di 2 milioni di euro per l'invio di militari dell'Arma dei carabinieri a tutela degli uffici all'estero maggiormente esposti.



Una immagine della portaeromobili Garibaldi all'arrivo in Norvegia per l'esercitazione congiunta Nato e Usa, "Cold Reponse 2022", con la partecipazione di oltre 27 paesi, svoltasi ai confini con la Russia dal 14 marzo al 1° aprile per provare i combattimenti in condizioni di freddo estremo

Nel decreto si parla anche di profughi attraverso "il rafforzamento della rete di accoglienza degli stranieri" con 54 milioni per l'anno 2022 destinati all'attivazione, alla locazione e alla gestione dei centri di trattenimento e di accoglienza e di aiuti ai soli studenti di nazionalità ucraina iscritti alle università anche non statali, ai dottorandi, dei ricercatori e dei professori, sempre rigorosamente ucraini, l'apertura di un fondo di 1 milione di euro per l'anno 2022.

L'opportunismo 5 Stelle sull'invio delle armi e sulle spese militari

Nei giorni precedenti al voto i media di regime hanno enfatizzato lo scontro, più formale che sostanziale, fra il leader pentastellato Giuseppe Conte e Mario Draghi in relazione al recepimento nel decreto dell'ODG presentato dai fascisti di Fratelli d'Italia sull'aumento al 2% del PIL delle spese militari al 2024. Una grande ammucchiata intorno al governo Draghi che il partito della Meloni ha giustificato in nome dell'"unità nazionale" guerrafondaia e atlantista, sostenuta peraltro da tutti i partiti parlamentari, a parte alcuni deputati del gruppo Misto, di Alternativa e Italexit.

L'aumento delle spese militari è un tema divisivo nelle file del M5S, attraversato da malumori e contrapposizione sull'atteggiamento da tenere nei confronti della guerra in Ucraina, e non solo a causa della proposta di Nicola Grimaldi che ha dichiarato di voler invitare in parlamento dopo Zelensky anche Putin, oppure al voto contrario alla fiducia il capogruppo della commissione Esteri Vito Petrocelli e dei tanti astenuti.

Deciso a mantenere la lea-

dership del Movimento, Conte ha più volte affermato la necessità di "caratterizzarlo" - pur sempre all'interno della coalizione pro-Draghi - in quello che lui definisce il "fronte progressista", soprattutto perché il residuo della sua base elettorale è anch'esso diviso su questo importantissimo tema. Un argomento delicato quindi poiché su di esso avrebbe potuto aprirsi anche una crisi di governo che nessuno però era disposto ad alimentare, né dentro, né fuori dalla maggioranza che lo sostiene.

Il no all'aumento delle spese militari di Conte era giustificato dalla necessità prioritaria di impedire che gli effetti della guerra impoveriscano ancor di più le famiglie italiane e di risolvere questi problemi prima di qualsiasi impegno bellicista. Un no dissoltosi ben presto e sostituito con poco o nulla di fatto, quando si sono semplicemente accordati col dilazionamento dell'impegno non in due anni ma in qualcuno in più, come ricorda il ministro Guerini che spalma gli stessi investimenti al 2028.

Chiariscono bene la vicenda le parole di Maria Domenica Castellone, vicepresidente del gruppo parlamentare 5 Stelle, che nel dibattito al Senato vuota il sacco affermando: "Non abbiamo mai messo in discussione la nostra fiducia al governo o la certezza che l'Europa e la Nato vadano sempre difese e rafforzate"; confermando nei fatti e nonostante la "telenovela" di Conte, la posizione atlantista del movimento.

Gli unici a dirsi "scontenti", ma anche in questo caso solo a parole giacché hanno ottenuto l'invio degli armamenti a Kiev insieme all'aumento delle spese militari, sono i fascisti di Fratelli d'Italia che, se da un lato lamentano l'imposizione della fiducia per scavalcare il loro ordine del giorno in linea

con Draghi, dall'altro usano per fini elettorali il loro no alla fiducia.

Tutti uniti per il rafforzamento della Nato

Mentre il vertice pentastellato si arrampica sugli specchi per giustificare il voltafaccia sull'invio delle armi sotto l'egida di UE e Nato, il PD calza orgoglioso l'elmetto e attraverso il senatore Alessandro Alfieri esprime il convinto sostegno del suo partito avvertendo: "Sul rispetto degli impegni con la Nato si misura la credibilità del nostro Paese. Usciamo dalle caricature". Anche Faraone di Italia Viva si dice assolutamente favorevole, assieme a Forza Italia, o Liberi e Uguali che definiscono il decreto guerrafondaio e in palese conflitto con lo stesso art.11 della Costituzione borghese del '48 al quale tutti si appellano all'occorrenza "La risposta giusta davanti ad un'aggressione imperialista", per bocca della senatrice Loredana De Petris.

Massimiliano Romeo della Lega appoggia e rilancia, sostenendo: "L'Ucraina ha il diritto dovere di difendersi e il governo italiano ha il dovere di prestare aiuto al popolo ucraino. Aiuti militari compresi anche rispettando il patto Atlantico. Bisogna rispettare gli

accordi internazionali perché è necessaria una difesa europea, soprattutto per gli attacchi futuri".

Insomma, nonostante gli opportunismi e i giochetti che da sempre contraddistinguono i politici borghesi di destra e di "sinistra", Draghi incassa l'ennesima fiducia e "tira dritto" nel nome dell'atlantismo interventista e guerrafondaio, sostenuto dalla quasi totalità dei partiti parlamentari e anche dalla finta opposizione dei fascisti di Fratelli d'Italia.

La telefonata di Draghi a Putin

Nel frattempo il presidente del consiglio italiano Draghi il 30 marzo ha telefonato a Putin; una conversazione di un'ora, la prima dall'inizio della guerra, nella quale i due leader hanno parlato di un possibile cessate il fuoco immediato che il presidente russo avrebbe definito ancora "non maturo", pur dicendosi favorevole all'apertura del corridoio umanitario a Mariupol.

Secondo quanto dichiarato da Draghi alla stampa, Putin avrebbe parlato di "piccoli passi avanti nei negoziati", nonostante egli consideri ancora lontano un possibile incontro diretto con Zelensky; il che lo farebbe rimanere "molto cauto" e molto scettico su una rapida conclusione del conflitto.

Uno dei motivi che hanno spinto Draghi a telefonare a Putin è stato senz'altro la questione delle forniture di gas e i relativi pagamenti in valuta; infatti anche questa domanda è stata posta al leader del Cremlino, il quale avrebbe risposto che "i contratti esistenti rimangono in vigore e che le aziende europee continueranno a pagare in euro o in dollari". Per Draghi sarebbe stata una concessione nei riguardi dell'Europa: "La conversione in rubli - ha detto - è un fatto interno alla federazione russa, questo ho capito". Eppure, poche ore dopo la telefonata, Mosca ha dato istruzioni alla GazpromBank di provvedere alle annunciate operazioni di cambio, smentendo di fatto l'ostentata sicurezza del banchiere massone a capo del governo tricolore.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 6/4/2022

ore 16,00

TRAMITE IL GENERALE FABIO MINI

“Il Fatto” di Travaglio megafono della propaganda di Putin

Il 23 marzo scorso “Il Fatto Quotidiano” di Travaglio e Padellaro, con un articolo a pag. 4-5 del generale Fabio Mini, si è fatto palese megafono della propaganda imperialista del nuovo Zar Putin.

L'articolo, corredato da foto circa le atrocità commesse dai russi che lo rendono se possibile ancora più odioso, è infatti un'analisi del conflitto russo-ucraino con relative conclusioni di carattere storico, politico e militare che sono in ultima analisi parte integrante della narrativa propagandistica del Cremlino.

Secondo il generale Mini (già comandante della missione KFOR in Kosovo dal 2002 al 2003), che cita studi di Jacques Baud, ex colonnello svizzero, oggi saggista filorusso e di altri studiosi, la genesi della criminale invasione russa dell'Ucraina e la ferocia nazista di Putin sono in realtà da ricercarsi da un lato nelle colpe dell'Occidente e dell'allargamento della Nato ad est e soprattutto del fragile e corrotto governo di Kiev filooccidentale.

Governo che, fin dal 2014, avrebbe fatto di tutto per amplificare il conflitto interno con i separatisti del Donbass chiedendo l'intervento dell'Occidente, della Nato e di mercenari di ogni risma e colore, anche nazisti, scavalcando le stesse forze armate ucraine, considerate “poco affidabili” e diventate dal 2014, dopo i fatti di Maidan e i massacri a Odessa e in Donbass, succubi “di regimi che non si fidano di esse, che deliberatamente le abbandonano e si rivolgono alla componente paramilitare per l'ordine interno”, che avrebbero avuto mano libera per massacrare i separatisti ad est “dopo aver trasformato piazza Maidan in una trappola per migliaia di cittadini incluse le forze regolari di polizia”, per potersi poi rivolgere alla Nato “per rendere le sue forze armate (dell'Ucraina) più presentabili”, rafforzando così però le stesse milizie paramilitari.

Insomma la tesi di Putin secondo il quale un governo nelle mani dell'Occidente avrebbe fatto il male dei russi e degli stessi ucraini per mezzo di mercenari nazisti, scatenando quindi la sua reazione che non sarebbe un atto dovuto al suo imperialismo, contrapposto all'imperialismo Usa-Ue-Nato, ma in ultima analisi una conseguenza legittima delle azioni compiute dall'imperialismo dell'Ovest, dal governo fantoccio di Kiev e dai paramilitari.

Mini giustifica la politica imperiale del nuovo Zar già dal 2014 quando ha “invaso la Crimea senza sparare un colpo, per mettere in sicurezza la base navale di Sebastopoli”, lasciando intendere in questo caso che gli imperialisti Usa e Ue non hanno mosso un dito per la Crimea, né sono disposti a farlo per gli ucraini oggi se non nell'ottica di distruggere la Russia, tant'è che nella sua delirante ricostruzione propagandistica è proprio con la “scusa” della Crimea che a Putin vengono comminate

sanzioni pesanti, ma appunto in funzione antirusa e non per difendere le popolazioni civili, tanto che all'epoca “alla popolazione russa della Crimea viene tagliata l'acqua” e, dunque anche qui, in fondo l'invasione della Crimea, sarebbe legittima e frutto di una politica “difensiva” e non imperialista da parte di Putin.

E ancora, secondo Mini, concausa della guerra odierna sarebbe il finanziamento, a partire dal 2018, di un miliardo di dollari da parte degli imperialisti occidentali alle forze armate ucraine e ai mercenari, in gran parte schierati a sud, nella zona di Dnipro, con l'obiettivo di difendere gli interessi degli oligarchi ucraini produttori di armi, poiché in quella zona vi è la massima concentrazione di fabbriche per la loro produzione.

Sta di fatto che per Mini e soci è dunque per colpa solo dell'imperialismo dell'Ovest se Putin ha prima riconosciuto, per “ragioni difensive”, il Donbass nel 2018 e poi invaso l'intera Ucraina, pur immaginando le forti sanzioni imposte alla Russia, che però non lo avrebbero fatto desistere dalla necessità di “mettere in sicurezza il territorio russofono del Donbass e trasformare l'Ucraina in un Paese neutrale”, lasciando intendere dunque per il bene dei russi e degli stessi ucraini, dando il via alle operazioni di “demilitarizzazione e denazificazione”, cioè la distruzione delle forze armate ucraine stesse, dei battaglioni di mercenari antirusi e altri obiettivi che gli imperialisti occidentali definirebbero “mirati”, tacendo vergognosamente della ferocia nazista contro la popolazione civile portata avanti dall'esercito russo, né più né meno come avviene nei riguardi della ferocia scatenata contro i popoli e la nazione oppresse dall'imperialismo dell'Ovest sui mass media ad esso asserviti.

Il suo delirante articolo, falsificatore della realtà dei fatti, si spinge nella seconda parte a giustificare passo dopo passo le azioni militari dell'esercito russo nel tentativo goffo e ridicolo, se non ci fosse da pianificare, di giustificare il sanguinario Zar del Cremlino, del quale, ed è cosa abituale da parte dei mass media occidentali, non viene ricordato il suo atavico odio anticomunista verso Lenin e Stalin e la giusta politica dell'autodeterminazione dei popoli.

Si cerca poi di ridimensionare la collera popolare ucraina e la resistenza contro i russi spiegando come i soldati russi si siano concentrati sulle campagne e non sulle città (perché “voraci di truppe”) arrivando ad affermare che “è strumentale l'idea che la Russia abbia cercato di impadronirsi di Kiev per cercare di uccidere Zelensky, è un'idea che viene tipicamente dall'Occidente: è quello che esso ha fatto in Afghanistan, Iraq, Libia e che voleva fare in Siria con l'aiuto dello Stato Islamico. Ma Putin non ha mai voluto abbatte-



La riproduzione de “Il Fatto” che pubblica con grande risalto l'articolo del generale Fabio Mini a favore di Putin

re o rovesciare Zelensky, anzi sta cercando di mantenerlo al potere e spingerlo a negoziare circondando Kiev”.

Addirittura per negare le evidenti difficoltà dell'esercito russo dovute alla gloriosa resistenza del popolo e dell'esercito ucraino, Mini e il citato Baud arrivano a magnificare mussolinianamente le brillanti vittorie dell'esercito russo, la cui offensiva sarebbe “un esempio nel suo genere: in sei giorni i russi hanno conquistato un territorio grande come il Regno Unito, con una velocità di avanzata superiore a quella della Wehrmacht nel 1940” (ops!

ecco che viene fuori il modello nazista della “guerra-lampo” al quale si è ispirato Putin, fra l'altro sbagliando clamorosamente i suoi conti).

Il fatto è che specie in guerra la lingua batte dove dente duole, dunque il rallentamento “voluto” delle truppe di Putin si trasforma qualche riga più giù in un attacco velenoso e senza precedenti nei confronti della causa dell'effettivo ridimensionamento dell'avanzata russa: la Resistenza. “I nostri media (occidentali ndr) divulgano un'immagine romanzata della resistenza popolare.”

Mini e Baud mentono sa-

pendo di mentire, senza riuscire a coprire la realtà dei fatti, cosa peraltro impossibile.

L'articolo si conclude con la conferma dell'uso dei droni da parte dei russi e con la negazione di problemi di rifornimento da parte delle truppe di Putin, spiegano gli ex militari e “studiosi”, anche perché sarebbero per la Russia facilmente risolvibili, specie attraverso la Bielorussia del sodale Lukashenko.

Un articolo vergognoso, ripetiamo, degno della peggiore propaganda nazifascista, in grado di capovolgere la verità in menzogna e di trasforma-

re gli aggressori in liberatori e l'imperialismo russo e la sua terribile guerra contro l'Ucraina in una guerra difensiva e legittima, negando l'evidenza della ferocia nazista degli occupanti contro la popolazione civile e i successi della gloriosa Resistenza popolare.

Questa volta “Il Fatto” di Travaglio e compari l'ha fatta davvero grossa, solo poche settimane dopo avere rilanciato le falsità naziste sul cosiddetto “Holodomor” ucraino, non ha esitato a fare da megafono alla vergognosa, menzognera e criminale propaganda al servizio dell'imperialismo russo, confondendo le idee ai suoi lettori antimperialisti in buona fede, inneggiando di fatto alla sottomissione delle nazioni e dei popoli oppressi dall'imperialismo, in questo caso quello russo, sulle spalle della tragedia che sta vivendo il martoriato e glorioso popolo ucraino, confermandosi così come un giornale borghese, anticomunista e ufficialmente filoPutin. Vergogna!

La realtà è che occorre lottare contro ogni imperialismo, quello dell'est e quello dell'ovest, che rappresentano il vero nemico di tutti i popoli del mondo, per l'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale, per isolare la Russia, per l'uscita dell'Italia dalla Nato e dalla Ue imperialista, invitando il nostro popolo a insorgere nel caso di una sciagurata partecipazione del nostro Paese a una nuova terrificante guerra mondiale.

GIORNALISTA RUSSA INTERROMPE IL TG DI STATO PER PROTESTARE CONTRO LA GUERRA

Multata di 30 mila rubli, rischia il carcere fino a 15 anni

Marina Ovsjannikova, la giornalista russa che il 14 marzo scorso ha fatto irruzione durante il tg della sera di Pervyj Kanal (Primo Canale) con un cartello contro la guerra in Ucraina e le mire espansionistiche del nuovo zar Putin, è stata immediatamente arrestata, multata di 30 mila rubli e ora rischia un processo che gli può costare fino a 15 anni di carcere in base alla nuova legge contro la libertà di stampa e di informazione varata dal Cremlino il 4 marzo che addirittura vieta all'opposizione di parlare di guerra e azzera ogni possibilità di informare la popolazione su quanto sta avvenendo in Ucraina dove secondo Putin è in corso una semplice “operazione militare speciale”.

Ovsjannikova ha rifiutato l'offerta di asilo offertagli dalla Francia e ha annunciato che lascerà il suo lavoro, ma non la Russia definendosi una “patriota”.

Durante il tg delle 21 la giornalista ha mostrato a milioni di telespettatori un cartellone sui



Mosca. Il momento della protesta contro la guerra di Marina Ovsjannikova, giornalista per il programma di informazioni alla tv russa Pervyj Kanal, la maggiore rete televisiva russa, che ha esposto un cartello contro il conflitto in Ucraina: “No alla guerra. Fermate la guerra. Non credete alla propaganda, qua vi dicono bugie”. Nella parte inferiore del cartello come una firma “Russians against war”, (Russi contro la guerra)

cui c'era scritto: “No alla guerra. Non credete alla propaganda. Qui vi stanno mentendo”. Il canale tv ha interrotto subito la trasmissione del telegiornale e la Ovsjannikova è riuscita a pronunciare solo poche frasi prima di essere arrestata.

Poco prima dell'irruzione Ovsjannikova aveva diffuso un video sui suoi canali social dove spiegava le ragioni del suo gesto e si scusava

per aver lavorato facendo propaganda al Cremlino: “Me ne vergogno molto”.

Il giorno dopo l'arresto ha raccontato di essere stata interrogata per 14 ore dalle autorità russe, senza la possibilità di farsi assistere da un avvocato o contattare la sua famiglia.

La giornalista è stata condannata a pagare una multa da 30 mila rubli, circa 255 euro, per “organizzazione di

un evento pubblico non autorizzato”. Ma il suo caso non è ancora chiuso perché questa sentenza riguarda solo il video pubblicato prima della protesta. “Non sono ancora stata sanzionata per l'irruzione durante il telegiornale – ha spiegato la giornalista - Questo procedimento penale è del tutto irrealistico. Rischio di finire 15 anni in carcere”.

In una intervista al canale francese France24 la giornalista ha raccontato di aver consegnato tutti i documenti per le dimissioni. Come lei, anche alcuni dei suoi colleghi hanno deciso di licenziarsi anche se “la situazione economica è molto complicata, e per le persone non è semplice lasciare il proprio lavoro... Ma la maggior parte delle persone che lavorano per la televisione di Stato capiscono cosa sta succedendo. Sanno che stanno facendo qualcosa di sbagliato... So di aver rovinato la vita della mia famiglia. Ma dobbiamo porre fine a questa guerra fratricida, in modo che non si trasformi in una guerra nucleare”.

Zelensky

HANNO DETTO

Putin

ZELENSKY

"Dov'è dunque la pace che le Nazioni Unite sono state create per garantire?"

È ovvio che l'istituzione chiave del mondo, che deve assicurare la coercizione di qualsiasi aggressore alla pace, semplicemente non può funzionare efficacemente (...)

I dirigenti della Russia si sentono colonizzatori - come nei tempi antichi. Hanno bisogno delle nostre ricchezze e della nostra gente. La Russia ha già deportato decine di migliaia di nostri cittadini sul suo territorio. Poi ce ne saranno centinaia. Ha rapito più di duemila bambini. Ha semplicemente rapito migliaia di bambini. E continua a farlo. La Russia vuole trasformare gli ucraini in schiavi silenziosi (...)

Se questo continua, il finale sarà che ogni stato farà affidamento solo sul potere delle armi per garantire la sua sicurezza, non sul diritto internazionale, non sulle istituzioni internazionali.

Poi, l'ONU può essere semplicemente sciolta.

Siete pronti per lo scioglimento dell'ONU? Pensate che il tempo del diritto internazionale sia passato? (...)

L'aggressore deve essere costretto alla pace immediatamente. C'è bisogno di determinazione. La catena di uccisioni di massa dalla Siria alla Somalia, dall'Afghanistan allo Yemen e alla Libia avrebbe dovuto essere fermata molto tempo fa per essere onesti (...)

Tutti coloro che hanno dato ordini criminali e li hanno eseguiti uccidendo persone dovranno affrontare un tribunale simile ai processi di Norimberga.

Voglio ricordare ai diplomatici russi che un uomo come von Ribbentrop non ha evitato la punizione dopo la seconda guerra mondiale.

E voglio anche ricordare agli architetti della politica criminale della Russia che la punizione ha raggiunto anche Adolf Eichmann.

Nessuno dei colpevoli scapperà. Nessuno.

Ma la cosa principale è che oggi è il momento di trasformare il sistema, il cui nucleo è l'ONU. (...)

È ormai chiaro che gli obiettivi fissati a San Francisco nel 1945 durante la creazione di un'organizzazione di sicurezza internazionale globale non

sono stati raggiunti. Ed è impossibile raggiungerli senza riforme.

Pertanto, dobbiamo fare tutto ciò che è in nostro potere per trasmettere alle prossime generazioni un'ONU efficace con la capacità di rispondere preventivamente alle sfide della sicurezza e garantire così la pace.

Prevenire le aggressioni e costringere gli aggressori alla pace. Avere la determinazione e la capacità di punire se i principi della pace vengono violati.

Non ci possono più essere eccezioni, privilegi. Tutti devono essere uguali. Tutti i partecipanti alle relazioni internazionali. Indipendentemente dalla forza economica, dall'area geografica e dalle ambizioni individuali.

Il potere della pace deve diventare dominante. Il potere della giustizia e il potere della sicurezza. Come l'umanità ha sempre sognato.

L'Ucraina è pronta a fornire una piattaforma per una delle sedi principali del sistema di sicurezza aggiornato.

Così come l'ufficio di Ginevra è specializzato in diritti umani, così come l'ufficio di Nairobi è specializzato nel campo della protezione ambientale, l'ufficio U-24 di Kiev può specializzarsi in misure preventive per mantenere la pace. (...)

L'Ucraina ha bisogno di pace. Noi abbiamo bisogno di pace. L'Europa ha bisogno di pace. Il mondo ha bisogno di pace.

Dal discorso di Zelensky al Consiglio di sicurezza dell'Onu, 5 aprile 2022

Le istituzioni internazionali hanno fallito, ne occorre una nuova: U-24 Uniti per la pace

Siamo già entrati a far parte della coalizione contro la guerra. La grande coalizione contro la guerra, che unisce tanti Stati, decine di Stati. Coloro che hanno reagito in modo di principio alla decisione del presidente Putin - all'invasione russa del nostro stato.

Ma dobbiamo andare avanti. Dobbiamo creare nuovi strumenti. Per rispondere velocemente! E fermare la guerra. L'invasione russa su vasta scala dell'Ucraina è iniziata il 24 febbraio. E sarebbe giusto che

finisse in un giorno. In 24 ore. In modo che il male sia punito immediatamente. Oggi il mondo non ha tali strumenti.

Le guerre del passato hanno spinto i nostri predecessori a creare istituzioni che avrebbero dovuto proteggerci dalla guerra. Ma... non funzionano. Lo vediamo. Lo vedete. Quindi, ne abbiamo bisogno di nuove. Nuove istituzioni. Nuove alleanze.

E noi li proponiamo.

Proponiamo di creare un'associazione - U-24. Uniti per la pace. Un'unione di stati responsabili che hanno la forza e la coscienza di fermare i conflitti. Subito. Fornire tutta l'assistenza necessaria in 24 ore. Se



A Bucha, dopo il ritiro delle truppe russe sono state trovate una stanza dove venivano torturati gli abitanti arrestati (in alto a sinistra). Accanto e sotto le fosse comuni dove sono stati seppelliti decine di corpi. In basso a destra alcuni cadaveri trucidati fermati e trucidati per la strada

necessario - armi. Se necessario - sanzioni. Sostegno umanitario. Supporto politico. Finanziamento. Tutto il necessario per preservare la pace rapidamente. Per salvare vite.

Inoltre, una tale associazione potrebbe fornire assistenza a coloro che stanno vivendo disastri naturali, disastri causati dall'uomo. Chi è caduto vittima di una crisi umanitaria o di un'epidemia.

Ricordate quanto è stato difficile per il mondo fare la cosa più semplice: somministrare vaccini a tutti. Vaccini contro il Covid. Per salvare vite. Per prevenire nuovi ceppi. Il mondo ha passato mesi e anni a fare cose che avrebbero potuto essere fatte molto più velocemente. In modo che non ci fossero perdite umane.

Signore e signori! americani!

Se una tale alleanza, l'U-24, fosse già stata formata, credo che avrebbe salvato migliaia di vite. Nel nostro paese, in molti altri paesi che hanno bisogno della pace in modo così crucia-

le, che hanno subito una distruzione disumana... Vi chiedo di guardare un video ora. Video di ciò che le truppe russe hanno fatto sulla nostra terra. Dobbiamo fermare questo. Dobbiamo prevenire queste cose. Distruggere preventivamente ogni aggressore che cerca di conquistare un'altra nazione.

Dal discorso di Zelensky al Congresso Usa, 16 marzo 2022

"L'Ucraina non può essere e non sarà d'accordo con la posizione di sanzioni passive di alcune entità nei confronti della Russia. Non ci dovrebbero essere pacchetti di sanzioni "sofferte" - che se le truppe russe fanno qualcosa, allora ci sarà

qualche risposta... Siamo passati attraverso questa storia l'anno scorso, quando abbiamo detto che erano necessarie forti sanzioni preventive contro la Russia per prevenire un'invasione. Il pacchetto preventivo non è stato fatto. È iniziata una guerra su larga scala. Ci sono ora molti accenni e avvertimenti che le sanzioni saranno inasprite, come un embargo sulle forniture di petrolio russo in Europa, se la Russia usa armi chimiche. Semplicemente non ci sono parole. Pensate a come si è ridotto il tutto. Aspettare le armi chimiche... Noi, gente viva, dobbiamo aspettare... Tutto ciò che l'esercito russo sta facendo e ha già fatto non merita un embargo sul petrolio? Le bombe al fosforo non lo meritano? La produzione chimica o la centrale nucleare bombardata non lo meritano?

Per noi è importante che i pacchetti di sanzioni siano efficaci e abbastanza sostanziali, visto quello che la Federazione

Russa sta già facendo contro l'Ucraina.

Se i pacchetti di sanzioni sono deboli o non funzionano abbastanza, se possono essere aggirati, si crea una pericolosa illusione per la leadership russa di potersi continuare a permettere quello che stanno facendo ora. E gli ucraini pagano con le loro vite. Migliaia di vite. Pertanto, a partire da questa settimana, stiamo creando un gruppo di esperti presso l'Ufficio del Presidente - ucraini e internazionali, che analizzeranno costantemente le sanzioni contro la Russia - cosa influenzano realmente.

Il nostro obiettivo è che le sanzioni funzionino come previsto. E che non ci sia la possibilità di aggirarle. Questo deve essere un obiettivo per tutto il mondo democratico, senza eccezioni. Senza eccezioni. In particolare per noi di ottenere aerei, carri armati, artiglieria necessaria, le granate, rende queste persone responsabili della catastrofe creata dalle truppe russe anche nelle nostre città."

Volodymyr Zelensky, 28 marzo 2022

"Il nemico è ancora nel nostro territorio. Il bombardamento delle nostre città continua. Mariupol è bloccata. Gli attacchi missilistici e aerei non si fermano. Questa è la realtà. Questi sono i fatti. (...) Naturalmente, l'Ucraina è disposta a negoziare e continuerà il processo di negoziazione. Nella misura in cui questo dipende davvero da noi. Ci aspettiamo di ottenere il risultato. Ci deve essere una vera sicurezza per noi, per il nostro stato, per la sovranità, per il nostro popolo. Le truppe russe devono lasciare i territori occupati. La sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina devono essere garantite. Non ci possono essere compromessi sulla sovranità e la nostra integrità territoriale. E non ce ne saranno."

Volodymyr Zelensky, discorso alla nazione, 29 marzo 2022

"Gli occupanti stanno ritirando le forze nel nord del nostro Paese. Il ritiro è lento ma evidente. Da qualche parte ven-

gono espulsi con battaglie. Da qualche parte lasciano le posizioni per conto proprio. Dopo di loro rimangono un completo disastro e molti pericoli. È vero. In primo luogo, i bombardamenti potrebbero continuare. In secondo luogo, stanno estraendo tutto questo territorio. Case minerarie, attrezzatura, persino i corpi delle persone uccise. Troppe mine tripwire, troppi altri pericoli...

Stiamo andando avanti e ci muoviamo con attenzione. E tutti quelli che tornano in questa zona devono anche stare molto attenti! È ancora impossibile tornare alla vita normale com'era, nelle zone dopo i combattimenti. Dovremmo aspettare che la nostra terra venga bonificata e di poter essere certi che nuovi bombardamenti siano impossibili.

Nell'est del nostro Paese la situazione resta estremamente difficile. Le forze armate russe si stanno accumulando nel Donbass, in direzione di Kharkiv. Si stanno preparando per nuovi potenti colpi. Noi ci stiamo preparando per una difesa ancora più attiva. Utilizziamo tutte le opportunità, sia interne che esterne. Necessariamente. Sottolineo ancora una volta: ci aspettiamo dure battaglie. Ora non possiamo pensare di aver già superato tutti i test. Tutti lottiamo per la vittoria. Ma quando arriverà lo vedranno tutti. Tutti sentiranno che la pace sta arrivando. (...) Nel pomeriggio ho incontrato la Presidente del Parlamento Europeo Roberta Metsola a Kiev. Le sono grato per questa visita importante, che dimostra ad altri politici che il coraggio in un momento come questo è uno dei tratti più importanti per un politico. Abbiamo parlato di come accelerare l'adesione dell'Ucraina all'Unione Europea. Ci sono specifiche. In questo abbiamo anche parlato di forniture di armi e sostegno ai parlamentari europei. E anche sulla politica delle sanzioni. Su una politica sanzionatoria più profonda contro la Russia. Perché se c'è un embargo, allora è un embargo. Se c'è SWIFT, allora è per tutte le banche. E se si tratta di affari con la Russia, non si tratta solo di una sospensione delle attività, ma di un completo ritiro delle aziende europee dal mercato russo."

Volodymyr Zelensky, discorso alla nazione, 2 aprile 2022

PUTIN

L'Ossezia del Sud vuole annettersi alla Russia

Il 30 marzo, secondo il servizio stampa del partito Russia Unita, il presidente dell'Ossezia del Sud, Anatoly Bibilov, prenderà provvedimenti legali affinché il Paese entri a far parte della Federazione Russa nel prossimo futuro. Quindi, mentre l'aggressione dell'Ucraina da parte delle armate neozariste potrà ridefinire l'assetto nell'area del mar Nero, a sud il governo filorusso dell'Ossezia del Sud tutt'ora conteso, domanda una rapida annessione alla Russia.

Mosca ha riconosciuto

l'indipendenza dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia il 26 agosto 2008 dopo l'aggressione armata della Georgia contro Tskhinval che adesso ne è la capitale. Tbilisi ha rifiutato di riconoscere l'indipendenza di queste due ex autonomie della Georgia fino ad oggi.

"Credo che l'unificazione con la Russia sia il nostro obiettivo strategico. Questa è la nostra strada e un'aspirazione del nostro popolo. Dovremmo andare avanti lungo questa strada. Le corrispondenti misure legali saranno fatte nel prossimo futuro. La Repubblica dell'Ossezia del Sud diventerà parte della sua

patria storica - la Russia", ha detto Bibilov.

Il Cremlino si scaglia contro le ipotesi di nazionalizzazioni di Gazprom e Rosneft in Germania

In una conferenza stampa, il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov si è scagliato contro quanto riportato dal quotidiano Handelsblatt che, citando fonti del governo tedesco, ha scritto di valutazioni per nazionalizzare le filiali di Gazprom e Rosneft in Germania. Con l'occasione il Cremlino ha tuonato anche contro le sanzioni ai

cosiddetti oligarchi ad alle loro proprietà.

"Naturalmente, un piano del genere violerebbe gravemente il diritto internazionale e quasi tutte le regole e le leggi a cui puoi pensare. Pertanto, lo monitoreremo da vicino. Naturalmente, per quanto ci riguarda, anche il solo pensiero un'opzione è inaccettabile. (...) Tuttavia - ha continuato Peskov - ora stiamo assistendo a una vera e propria tendenza di sequestri criminali di proprietà, proprietà assolutamente legali, che si verificano attraverso il sequestro di fondi in conti bancari, proprietà privata e così via".

Il funzionario del Cremlino ha anche chiamato il sequestro

delle riserve internazionali della Russia, "azioni da mafioso assoluto".

Il ricatto del pagamento del gas russo in rubli

"Londra vuole essere il leader di tutto ciò che è anti-russo, vuole anche essere davanti a Washington in questa materia. Bene, ecco gli effetti collaterali".

Questo è quanto riporta Peskov commentando il fatto che, a differenza di altri paesi dell'UE, il Regno Unito ha imposto sanzioni a Gazprombank e ora, secondo quanto riportato dal sito borsistico Bloomberg, la multinazionale britan-

nica Shell operante nel settore petrolifero non sarebbe in grado di pagare il gas russo, nemmeno in rubli.

La nuova procedura di pagamento del gas russo in rubli voluta e disposta da Putin per far rialzare le quotazioni del rublo e ricattare i cosiddetti "Paesi ostili", è entrata in vigore il 1 aprile. Tali acquirenti sono tenuti ad aprire conti speciali in rubli e valuta estera con Gazprombank per pagare le forniture di gas. La conversione di valuta sarà effettuata sulle borse russe. In caso di pagamento incompleto, la dogana russa è autorizzata a vietare le consegne.

Il governo centrale concederà 1 miliardo e 121 milioni in 20 anni al Comune per ridurre il debito di 5 miliardi di euro ma pone la città sotto la "tutela" del governo

"IL PATTO PER NAPOLI" LO PAGHERANNO LE MASSE NAPOLETANE ATTRAVERSO TASSE E PRIVATIZZAZIONI

In cambio saranno aumentate le tasse, svenduto il patrimonio pubblico, privatizzati i servizi e le municipalizzate DRAGHI SONORAMENTE CONTESTATO AL RIONE SANITÀ E DAVANTI AL MUNICIPIO

Martedì 29 marzo il capo del governo, il banchiere massone e guerrafondaio Draghi è giunto nel capoluogo partenopeo per la firma del cosiddetto "Patto per Napoli". Forse pensava che la popolazione lo accogliesse con i guanti bianchi perché, stando a quanto propagandato dai maggiori mezzi d'informazione, avrebbe portato in dono un sacco di soldi per risollevare le sorti della città e invece, come vedremo più avanti, è stato sonoramente contestato durante tutta la sua permanenza a Napoli.

Bilanci in rosso: Napoli ha 5 miliardi di debiti

Prima è bene capire, almeno a grandi linee, in che cosa consiste questo accordo firmato da Draghi e dal neopodestà Gaetano Manfredi, eletto con i voti di PD e 5 Stelle, o se si preferisce, dal "centro-sinistra". Non si tratta di una legge specifica per Napoli come spesso è stata definita, ma rientra nella legge 234 del 30 dicembre 2021, che all'articolo 1 riconosce ai comuni sede di capoluogo di città metropolitana, con disavanzo pro capite superiore a 700 euro, un contributo per gli anni 2022-2042, di 2.670 milioni di euro, da ripartire in proporzione all'onere connesso al ripiano annuale del disavanzo e alle quote di ammortamento dei debiti finanziari al 31 dicembre 2021. Interesserà anche Torino, Reggio Calabria e Palermo.

È vero che a Napoli toccherà più del 40% del totale ma dobbiamo considerare che stiamo parlando della "capitale" del Mezzogiorno, terzo comune italiano per abitanti e seconda area metropolitana del Paese dopo quella di Milano. Riguardo al dissesto finanziario il capoluogo campano non è secondo a nessuno, con un debito stratosferico che sfiora i 5 miliardi di euro. Per ridurre questo disavanzo il Comune di Napoli sarà destinatario di un contributo complessivo a fondo perduto di 1 miliardo e 231 milioni di euro, erogato in quote annue fino al 2042. L'erogazione della quota annuale avverrà entro il 31 marzo di ogni anno.

Le responsabilità dei governi locali e nazionali

Riguardo al debito contratto i giornali scrivono che questo è causato in gran parte da tasse, multe e canoni non riscossi dal Municipio negli anni scorsi, e da debiti con le banche. Ma sarebbe fin troppo riduttivo circoscriverlo alla mancata riscossione dei tributi. Ci sono vecchi conti in sospeso come i debiti contratti con il terremoto dell'80 verso il consorzio per la ricostruzione, l'uso disinvolto di strumenti finanziari accessi in passato come i *derivati*, inefficienze organizzative, l'abuso dell'anticipazione di tesoreria, la pratica dei debiti fuori bilancio, scarsa attenzione alla gestione dei flussi finanziari.



Napoli, 29 marzo 2022. Due immagini della contestazione a Draghi durante la sua visita nella città partenopea per la firma del "Patto per Napoli"

Le amministrazioni comunali di qualsiasi colore che si sono succedute hanno quindi grandi responsabilità, compresa quella "arancione" di De Magistris, che non solo ha continuato sulla strada dei suoi predecessori, ma non ha alleggerito neppure di un grammo le pesantissime e precarie condizioni di vita delle masse popolari partenopee. Ha una notevole faccia tosta ad intervenire in questi giorni sul dibattito attorno al "Patto per Napoli" per rivendicare di "aver portato Napoli ai vertici culturali e turistici mondiali" (?) senza i soldi che adesso sono stati concessi alla giunta Manfredi.

Senza dimenticare le responsabilità dello Stato centrale che negli ultimi 20 anni ha stretto i cordoni della borsa verso le amministrazioni locali e Napoli in particolare che adesso è strutturalmente impossibilitata ad assicurare ai suoi cittadini i servizi essenziali. Il frutto anche di una economia debole e precaria perché non ci possiamo dimenticare, ad esempio, che mentre Milano ha un reddito medio imponibile pro capite pari a 32.330 euro, quello di Napoli si attesta a 19.757 euro. È un cane che si morde la coda: meno risorse, più vincoli alla spesa, di conseguenza più tagli, maggiore impoverimento, meno tributi.

In questo scenario è impossibile risanare finanziariamente l'amministrazione, non basta certo l'immissione temporanea di denaro, che tra l'altro, come vedremo più avanti, costerà caro alle masse popolari partenopee, né con finanziamenti a pioggia, né tanto meno con ulteriori tagli ai servizi pubblici, oramai ridotti al lumicino e sempre più in mano ai privati. Senza un vero piano di sviluppo economico e industriale, con interventi mirati a favore del lavoro, con l'assorbimento della massa dei disoccupati e dei lavoratori precari e a nero in occupati stabili non si ridurrà quel *gap* economico e infrastrutturale che Napoli e il Mezzogiorno hanno nei confronti del resto del Paese.

Comune sotto "tutela" del governo

Questo "Patto per Napoli" non solo non è risolutivo,

ma non si tratta nemmeno di un regalo, né di un intervento di solidarietà per risollevare le sorti della città. Quello firmato in pompa magna dal presidente del Consiglio Draghi e dal sindaco Manfredi nelle sale del Maschio Angioino è un vero e proprio commissariamento che toglierà ogni autonomia economica e politica all'amministrazione locale che per ottenere i versamenti annuali, dovrà rispettare i vincoli imposti dal governo centrale, che chiede in cambio specifiche garanzie. La verifica dell'attuazione dell'accordo sarà effettuata, a partire dal 2023, ogni sei mesi dal Ministero dell'Interno.

Il Patto prevede che le finanze comunali devono coprire con risorse proprie un quarto del finanziamento statale, il che significa che per ogni 100 milioni di euro stanziati dallo Stato, il comune dovrà trovare risorse locali per 25 milioni di euro. Per questo sono state previste una serie di misure che partiranno dal 2023. Tra queste l'assegnazione della riscossione coattiva a società specializzate, iscritte nell'apposito Albo dei soggetti abilitati alla gestione delle attività di liquidazione e di accertamento dei tributi e quelle di riscossione dei tributi e di altre entrate.

Il "Patto" lo pagheranno le masse popolari

Tra le tasse più esose che colpiranno i napoletani ci sarà l'incremento dell'addizionale comunale all'IRPEF di 0,1% dal 2023 e di un ulteriore 0,1% dal 2024. Già adesso è al massimo consentito ma sarà applicata una deroga per sfiorare quanto previsto dalla legge. Questo permetterà di raschiare dalle casse di ogni cittadino con reddito medio basso un centinaio di euro l'anno. Poi ci sarà l'introduzione di una tassa aeroportuale che prevede il pagamento di due euro per chi s'imbarcherà allo scalo di Capodichino. Prevista anche una riduzione dei fitti passivi perché le morosità non riguardano solo il pagamento di multe o tasse dei rifiuti, ma spesso riguardano enti come Università, caserme ed altre istituzioni che occupano edifici di proprietà comunale senza versare un centesimo.

Un discorso a parte merita la gestione del patrimonio comunale. Il sindaco Manfredi afferma che l'aiuto dello Stato eviterà la sua privatizzazione, altrimenti inevitabile con il fallimento. Ma questo non è as-



solutamente vero perché, seppur non ci sia ancora molto di definito, nel Patto per Napoli si parla già di "valorizzazione e alienazione del patrimonio pubblico, attraverso il piano definito con la società Invimit" e della dismissione, entro il 2022, della rete del gas di proprietà del Comune e di svendita delle aziende partecipate.

In conclusione possiamo dire che si tratta del solito provvedimento tampone, pagato a caro prezzo dalle masse popolari partenopee che non risolverà nemmeno parzialmente nessuno dei problemi che affliggono la città, ma che invece porterà a nuove tasse, tagli ai servizi e privatizzazioni, e al prevalere ancora più marcato delle logiche del profitto, dell'impresa e del mercato. Ne sono consapevoli tanti napoletani, i sindacati di base, i movimenti e le associazioni che si battono per il lavoro, la dignità e il riscatto dei quartieri più emarginati, contro la trasformazione del Comune e degli enti pubblici in aziende private, che hanno organizzato una serie di proteste in città.

Proteste e contestazioni

La mattina del 29 marzo in Piazza Municipio l'USB e altri sindacati di base hanno organizzato un presidio contro l'arrivo di Draghi e la firma del "Patto

per Napoli", contro l'aumento delle spese militari. Erano presenti anche i disoccupati del "Movimento di lotta 7 novembre", le tute blu della Whirlpool e attivisti di alcuni partiti. In piazza anche il Coordinamento contro il *green pass* e gli studenti *no pass*. Erano ben visibili cartelli con scritte "No alla guerra" e "No alle armi" e uno striscione "No armi, si lavoro", poi rimosso dalla polizia. I manifestanti, costantemente "controllati" dalle "forze dell'ordine", dopo un breve corteo hanno attuato anche il blocco del traffico.

Un'altra protesta, forse anche più inaspettata, c'è stata al rione Sanità. Quando Draghi, accompagnato dal sindaco Manfredi e dal Governatore della Campania De Luca, è uscito dalla Basilica di Santa Maria ha subito una dura contestazione dalla folla rumorosa e arrabbiata che lo ha accolto con un "Vai via! No alla guerra!". I disoccupati organizzati e il comitato che si batte contro la chiusura dell'ospedale San Gennaro innalzavano lo striscione: "Zero soldi agli arsenali, più fondi agli ospedali. Draghi vattene!". In prima fila le donne del rione. Cori e urla anche contro De Luca e Manfredi: "Qui le strade sono pulite solo per lui", in riferimento a Draghi mentre nel resto dell'anno il quartiere vive abbandonato e nel degrado.

IN OCCASIONE DELLA XXVII GIORNATA DELLA MEMORIA L'ASSOCIAZIONE "LIBERA" RICORDA LE VITTIME DI MAFIA

100mila a Napoli contro le mafie

Don Ciotti: "Lotta alla mafia vuol dire lavoro, cultura, politiche sociali". I clan camorristici il giorno dopo devastano la sede della Filcams-CGIL. Solidarietà dei marxisti-leninisti

Redazione di Napoli

Il 21 marzo l'Associazione "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" guidata da don Luigi Ciotti, dopo una serie di iniziative in Campania dava vita a una manifestazione sentita, colorata e combattiva - in occasione della XXVII giornata della memoria - che si svolgeva a Napoli e che vedeva fin dall'inizio protagonisti i giovani presenti in massa. Il corteo, partito da piazza Garibaldi, man mano cresceva di partecipanti tanto che gli organizzatori

con orgoglio annunciavano, già presso il Rettifilo, più di 100mila presenze. La testa del corteo è arrivata a piazza Plebiscito quando la coda aveva lasciato da poco la Stazione centrale.

La manifestazione cadeva dopo due settimane di fuoco dove la camorra aveva alzato il tiro sia in strada con ferimenti, "stese" e atti di forza sul territorio per far valere la sua legge del terrore, sia con minacce anche a chi si trova in prima fila contro la delinquenza organizzata quotidianamente. Basti pensare alle minacce di morte

apparse nel comune di Arzano, alle porte di Napoli, contro Biagio Chiariello, comandante della Polizia Municipale locale, con l'affissione di un finto manifesto funebre in tutta la cittadina a mo' di monito e provocazione; al punto che il ministero dell'Interno accordava la scorta a Chiariello. La camorra estendeva il suo messaggio di morte a don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano dove esercita la sua missione presso il famigerato "Parco Verde", un vero e proprio fortino della delinquenza mafiosa nell'hin-

terland partenopeo che gareggia tristemente con Scampia nell'ambito dello spaccio della droga. Minacce che si concludevano addirittura con il lancio di un ordigno che esplodeva all'altezza del cancello di entrata della chiesa, il 12 marzo. Stessa sorte toccava nei giorni successivi alla direttrice di Cronache di Napoli e Caserta, Maria Bertone, destinataria della missiva di un boss agostolano del clan dei Casalesi nella quale si minacciava la morte se

Contro l'aggressione imperialista russa in Ucraina

CENTINAIA DI VOLANTINI DIFFUSI DAL PMLI DAVANTI ALLE SCUOLE A CAMPOBASSO E IN CENTRO A TERMOLI

Apprezzati l'impegno e l'iniziativa dalle masse giovanili e popolari

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI

Fra il 22 e il 24 marzo l'Organizzazione di Campobasso del PMLI ha operato una vasta campagna di diffusione di volantini del Partito contro l'aggressione imperialista russa in Ucraina.

niziativa.

Un piccolo successo per il Partito, per la sua Organizzazione locale, che cerca di farsi conoscere, acquisire visibilità, soprattutto fra le giovani generazioni, da sempre motore dei cambiamenti, delle lotte e delle rivoluzioni. Esperienza, quindi, che si è rivelata positiva, si provve-



Giovanni Colagiovanni impegnato nella diffusione durante la manifestazione nazionale a sostegno della lotta delle lavoratrici e dei lavoratori della GKN (foto Il Bolscevico)

400 volantini sono stati diffusi davanti ad alcuni Istituti tecnici, licei e università del capoluogo molisano, oltre che lungo il corso principale di Termoli. Le locandine, rigorosamente stampate in un rosso fuoco, che riportavano la scritta "Fuori Russia, Usa e Nato dall'Ucraina", sono andate a ruba.

A Termoli, in particolare, una lavoratrice ucraina si è fermata per un breve scambio di considerazioni sulla situazione nel suo Paese, lamentando le distruzioni, i lutti e le sofferenze che il conflitto sta causando a quel popolo. Alcune studentesse del capoluogo hanno apprezzato l'impegno e si sono complimentate per l'i-

derà a ripeterla per future campagne del nostro amato Partito. Dobbiamo sempre preferire la presenza in piazza rispetto ai social (pure importanti, ovviamente): ma è, appunto, fondamentale farsi vedere in azione, dal vivo, in maniera disciplinata, educata, mostrando disponibilità al confronto e preparandosi sui temi trattati, dagli operai, dalle masse popolari, dai giovani, dagli studenti.

È questa la via maestra per convincere il proletariato della bontà del nostro progetto, è questo il canale primario da seguire per far apprezzare e radicare il Partito sul territorio e contribuire a dargli un corpo da Gigante Rosso.

Catania No War nuovamente in piazza per dire No all'aggressione all'Ucraina e alla militarizzazione della Sicilia

Apprezzata la partecipazione militante del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Continua la mobilitazione del Comitato "Catania No War". Dopo le iniziative del No Muos di Niscemi con il partecipato corteo del 12 marzo contro il Muos e le antenne NRTF (sovrastruttura della marina Usa per le guerre imperialiste), e del 20 marzo con il presidio regionale contro la militarizzazione della Sicilia alla base militare di Sigonella, la mobilitazione contro la guerra è continuata con l'assemblea di piazza Stesicoro svoltasi il 31 marzo indetta dal Centro sociale Officina Rebelde con la parola d'ordine "Contro la guerra, senza se e senza ma!". Ciò per preparare il corteo che si sarebbe tenuto il 2 aprile e dove tanti sono stati gli interventi di condanna all'aggressione russa all'Ucraina, tra cui anche quello del rappresentante del PMLI.

Sabato 2 aprile, in un pomeriggio di forte vento freddo, con pioggia mista a nevischio che però non ha scoraggiato le diverse centinaia di manifestanti determinati, piazza Roma si è riempita di antimperialisti e pacifisti e, grazie poi anche alla tregua data dal maltempo, il combattivo e unitario corteo ha potuto mettersi in moto con alla testa lo striscione con le parole d'ordine "No all'invasione Russa dell'Ucraina, No alla Nato e alla militarizzazione della Sicilia" e una macchina con amplificatore da dove si sono susseguiti brevi



Catania 2 aprile 2022. Manifestazione contro la guerra in Ucraina indetta dal comitato "Catania no WAR" a cui ha partecipato il PMLI che è intervenuto (foto a destra) con Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del Partito (foto Il Bolscevico)

comizi volanti e sono state lanciate parole d'ordine di condanna della guerra e sulle conseguenze che questa sta avendo sulle masse popolari.

Il corteo ha fatto una lunga sosta davanti all'ingresso di Villa Bellini dove si sono succeduti gran parte degli interventi delle e dei rappresentanti delle organizzazioni presenti, interventi poi continuati fino a Largo Paisiello dove la manifestazione si è conclusa. Forte si è levata la condanna contro la guerra: "Siamo contro ogni guerra, nazionalismo, forma di imperialismo e frontiera. Pensiamo che la guerra sia da rifiutare, da disertare, sabotare". Critiche verso il banchiere massone al servizio della

grande finanza dell'UE Draghi "che ha deciso di inviare armi in Ucraina rischiando di coinvolgerci in una guerra mondiale, e contro la decisione del parlamento di innalzare le spese militari già di per sé alte, dopo anni di crisi economica e di pandemia, anni di tagli alla spesa sanitaria, alla scuola, alla ricerca, ai trasporti". Trattati i temi dell'accoglienza per tutti senza discriminazioni, il rincaro dei generi di prima necessità che mettono in difficoltà le famiglie a basso reddito.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania che, oltre a tenere alto il cartello col manifesto contro l'aggressione all'Ucraina, ha distribuito diverse decine di copie



del volantino col comunicato dell'Ufficio stampa "Isolare l'aggressore russo" che è stato ben accolto dai manifestanti. Il compagno Sesto Schembri ha preso la parola in Largo Paisiello sottolineando che per "scongiorare l'inevitabilità della guerra occorre porre fine al capitalismo e che non sono i popoli che decidono le guerre ma le subiscono".

Al termine del corteo gli organizzatori hanno annunciato che a giorni in piazza Stesicoro sarà allestito un tendone per dare vita ad un presidio permanente per sensibilizzare i catanesi sui temi della guerra e della smilitarizzazione della Sicilia.

Alla manifestazione, insieme al PMLI, hanno preso parte COBAS, OfficinaRebelde Catania, Usb, Azione Civile, La Ragnatela, Potere al Popolo, Rete Antirazzista Catania, Csa.

Sotto una pioggia incessante

MIGLIAIA IN PIAZZA A NAPOLI PER DIRE NO ALLA GUERRA IN UCRAINA

Apprezzata dai manifestanti la posizione del PMLI diffusamente volantinata

□ Redazione di Napoli

Sabato 2 aprile si è svolta a Napoli una sentita e partecipata manifestazione contro la guerra in Ucraina che è partita da piazza del Gesù, ha attraversato le vie del centro per confluire prima in piazza Matteotti, poi in via Medina e concludersi nei pressi di piazza Municipio.

Il corteo ha visto la partecipazione dei centri sociali napo-

letani, del sindacato USB, della Comunità ucraina napoletana, ma anche tanti giovani, studentesse e studenti medi e universitari, alcuni che impugnavano le bandiere arcobaleno chiedendo la pace e la fine del conflitto. Gli striscioni risultavano significativi: "Contro la guerra di Putin e contro l'imperialismo Nato", "Disertiamo le vostre guerre", "Basta spese militari, sosteniamo i servizi sociali",

tutti compatti a protestare contro l'aumento del 2% delle spese militari voluto dal governo del massone Draghi.

Presenti all'evento, nonostante una pioggia incessante, i compagni della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI che hanno distribuito centinaia di volantini che riproducevano il comunicato dell'Ufficio stampa del Partito "Isolare l'aggressore russo". Lunedì 4 aprile i compa-

gni napoletani del PMLI effettuavano una diffusione di centinaia degli stessi volantini nei pressi di piazza Dante riscuotendo un importante successo politico; persino i militanti di "Amnesty International" apprezzavano la nostra posizione sull'aggressione russa all'Ucraina e si congratulavano con noi per l'iniziativa che tendeva a fare chiarezza su quello che sta accadendo.



Napoli, 2 aprile 2022. Un momento della diffusione del volantino del PMLI contro l'aggressione russa all'Ucraina nel corso di una sentita e partecipata manifestazione contro la guerra (foto Il Bolscevico)

DALLA 9ª

avesse continuato a svolgere la direzione dei giornali dell'area Nord della Campania.

Non mancava il 18 marzo l'ennesima stoccata alla camorra questa volta dal Presidente del Tribunale amministrativo della Campania, Vincenzo Salomone, che, bissando quanto aveva detto il procuratore generale presso la Corte d'Appello, Luigi Riello, alcune settimane prima, puntava il dito contro la camorra nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario: "è peggio della mafia perché nell'ambito degli appalti e subappalti i clan camorristici appaiono più determinati rispetto alle altre associazioni di stampo mafioso".

Un clima pesante cui non si deve provvedere con l'au-

mento sul territorio dei militari e l'installazione a tappeto della videosorveglianza a Napoli e in provincia. Sicuramente si deve partire da questo bellissimo e partecipato corteo che si concludeva quando dal palco venivano via via citati tutti i nomi delle vittime di mafia, seguiti da applausi, commozione e cenni di assenso, anche dai parenti delle vittime come il viceprefetto Claudio Salvia, figlio di Giuseppe ucciso barbaramente dal capo della camorra NCO Raffaele Cutolo, negli anni Ottanta.

Significative le parole di don Luigi Ciotti, fondatore e presidente di "Libera" che ha voluto ricordare l'importanza dell'antimafia, ma anche dello sviluppo gravissimo nel Nord delle mafie: "L'antimafia è una parola pericolosa, qualcuno la usa come carta d'identità per presentarsi... è una parola da

mettere in quarantena permanente. Il nostro impegno è per la vita. Lottare contro la violenza criminale, le ingiustizie, la corruzione, le mafie, vuol dire lottare per dare libertà e dignità alle persone. Lotta alla mafia vuol dire lavoro, cultura, politiche sociali". Relativamente alla situazione della mafia in Settennion, Ciotti ha confermato che "la presenza più forte delle mafie è a Nord del nostro Paese, dove c'è finanza e ricchezza. Qui ce l'abbiamo, ma la lettura deve andare ben oltre. Sono mafie che sparano meno non per ragioni morali ma perché non conviene. Con la corruzione ottengono quello che prima ottenevano con la violenza diretta e con l'uso delle armi".

Al corteo c'erano associazioni, centri sociali, sindacati, oltre che studenti e studentes-

se medi e universitari. Questa presenza imponente ha dato fastidio ai clan camorristici che nella notte tra il 21 e il 22 marzo hanno assaltato la sede della Filcams-CGIL, divelto il cancello, forzato i cassetti e devastato alcuni uffici presso piazza Garibaldi. Uno sdegno corale a cui noi marxisti-leninisti ci uniamo estendendo la solidarietà alla Filcams-CGIL, a don Patriciello, alla direttrice Bertone e al comandante Chiariello per l'ondata di violenza che, con diverse ma ben chiare metodologie, li ha investiti. "Trattasi di una vendetta dei clan, c'è la mano della camorra che non ha ben digerito la marcia di Libera: chi ha devastato la sede del sindacato ha voluto inviare la sua ultima sfida alle istituzioni", ha affermato Federico Cafiero De Raho, ex procuratore nazionale antimafia.

Presenza di posizione dell'Organizzazione locale del PMLI

LA NUOVA CASERMA DEI CARABINIERI È VERAMENTE IMPORTANTE PER LE CONDIZIONI DI VITA DELLA POPOLAZIONE DI VICCHIO?

L'Organizzazione di Vicchio del Mugello del Partito marxista-leninista italiano esprime il proprio disappunto e opposizione sul progetto dell'amministrazione comunale di "centro-sinistra", recentemente approvato dal Consiglio comunale, della realizzazione nel paese di Giotto, in località Paretaio, della nuova caserma dei carabinieri. Questo sia per un discorso di metodo nell'approvazione, come denunciato

da una parte delle opposizioni nello stesso Consiglio comunale alle quali non è stata data la possibilità di esaminare preventivamente il progetto in modo da poterlo valutare. Men che mai, aggiungiamo noi marxisti-leninisti, ha potuto esaminarlo la popolazione come sarebbe stato doveroso.

Nel merito la priorità a Vicchio non è certo spendere un milione e quattrocento mila euro (sempre che il prezzo non

lieviti, come probabile, in corso d'opera) per la nuova caserma, ma le priorità sono ben altre.

Al problema della mancanza di lavoro, senza contare il lavoro precario che dilaga, si può aggiungere il problema casa, come la mancanza della sanità territoriale, altrimenti la pandemia non ha insegnato proprio niente, oppure il settore trasporti, con i nostri treni che con il passare degli anni sono sempre più inefficienti con continui ritardi. Le vere "sicurezze", che servono alla popolazione vicchiese sono la risoluzione di queste problematiche. Se poi si volesse aggiungere qualcosa anche di ambientalmente valido, che migliorerebbe anche la viabilità a Vicchio, perché non eliminare il passaggio a livello alla ex distilleria che provoca, oltre al disagio, lunghe code con relativo inquinamento dell'aria, che sta diventando anche una vicenda ridicola per il lunghissimo tempo da cui si trascina questa criticità che nessuna delle amministrazioni comunali, passate e presente, in tutti questi decenni ha risolto, magari, per inciso, a poche decine di chilometri di distanza sono stati spesi fiumi di miliardi per la TAV o per la terza corsia autostradale, per dire il problema di fondo è sempre la volon-

tà politica nel fare le cose.

Certi casi di microcriminalità che possono essere presenti anche nelle nostre zone, hanno cause in definitiva che non si eliminano incrementando a dismisura l'aspetto repressivo, come insegna la pratica di città dove in passato è stato schierato anche l'esercito, ma andando a risolvere i problemi sociali su cui si innestano ad iniziare dalla mancanza cronica di lavoro, appunto. Problemi connessi a questa società capitalistica, e che definitivamente a nostro avviso potranno essere risolti solo col socialismo, ma ciò non toglie che già da ora si possano fare dei passi in avanti verso la loro risoluzione. Inoltre in questa operazione, a differenza del sindaco PD Carlà, non vediamo alcun "significato culturale e sociale" se non la militarizzazione del territorio che in definitiva è funzionale al neofascismo ormai imperante in Italia.

Una spesa di soldi pubblici esagerata specie in questi "chiari di luna" con le famiglie che faticano spesso a mettere insieme il pranzo con la cena.

Non serve un enorme sforzo di fantasia per trovare le priorità veramente impellenti nel territorio su cui dirottare una simile cospicua cifra se vogliamo veramente guardare alla "Vicchio del futuro" dalla prospettiva degli interessi delle masse popolari!

**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**
Organizzazione di Vicchio
del Mugello
5 aprile 2022

REGGIO CALABRIA

Operaio Hitachi muore schiacciato dall'alluminio

Un operaio, Giuseppe Cuzzola, di 42 anni, è morto in un incidente su lavoro nello stabilimento dell'Hitachi di Reggio Calabria, la più importante industria della città. La società giapponese, un colosso delle forniture ferroviarie, è presente anche in altre città italiane, come Pistoia e Napoli, dove ha rilevato le aziende del gruppo AnsaldoBreda che riforniscono anche Trenitalia.

La vittima era il titolare di una ditta esterna che gestisce lo smaltimento dei rifiuti speciali prodotti dalla fabbrica. Cuzzola, secondo quanto è emerso dai primi accertamenti dei carabinieri, è deceduto mentre stava utilizzando un braccio meccanico chiamato "ragno" perché alla sua estremità ha una serie di artigli che ricordano le zampe di un aracnide. Stava spostando l'alluminio nel parco rifiuti che si trova dietro lo stabilimento reggino quando una parte del carico si sarebbe staccata e lo avrebbe schiacciato all'interno del cassone in cui si stava effettuando il deposito del materiale. Ogni soccorso si è rivelato inutile.

Considerato che in Italia ogni giorno muoiono tre operai sul lavoro queste notizie purtroppo diventano quasi "normalità", tanto più in tempo di guerra dove tv, giornali e web le lasciano passare praticamente sotto silenzio. Ma queste morti non si possono catalogare tra le "fatalità", piuttosto entra in campo la solita logica della ricerca del massimo profitto: in questo caso una grande multinazionale, gli appalti, le esternalizzazioni selvagge per risparmiare sui costi che mettono a repentaglio

la sicurezza e la vita dei lavoratori e poi magari versare lacrime di cocodrillo come ha fatto la Hitachi Rail che esprime "tutto il suo cordoglio e supporto alla famiglia Cuzzola" e "offre piena e completa collaborazione alle autorità competenti".

Il governo Draghi ha proseguito sulla strada dei suoi predecessori, favorendo una normativa sempre più blanda e leggi straordinarie di "semplificazione" che allentano i controlli sulle aziende. L'esatto contrario di ciò che servirebbe, come chiede Delio Di Blasi della Cgil Calabria: "nessuna commessa pubblica alle imprese che esternalizzano per risparmiare sul costo del lavoro e l'assunzione immediata di diecimila ispettori del lavoro che possano garantire controlli serrati nelle aziende", che invoca anche uno sciopero generale per esigere maggiore sicurezza sui luoghi di lavoro.

Nel comunicato della Fiom-Cgil di Reggio Calabria si legge: "ancora una volta riteniamo inaccettabile che in questo Paese si faccia la conta quasi quotidiana degli infortuni mortali. La prevenzione non è mai troppa e deve essere al primo posto tra gli obiettivi di un Paese civile che ha nel lavoro le sue fondamenta per far tendere il rischio a zero e per non dover più accettare che ancora ci siano persone che muoiono a causa di quello stesso lavoro che gli serve per vivere. Fim, Fiom e Uilm si mobileranno con iniziative che decideranno a livello territoriale per ribadire che la sicurezza, la salute e la vita non sono una variabile dipendente".

Echi de "Il Bolscevico" sui media

Mondonuovo News, testata on line diretta da Giovanni Frazzica, ci segnala che, nella sezione Attualità e con un titolo redazionale, ha pubblicato integralmente l'articolo de *Il Bolscevico* dal titolo "Tramite il generale Fabio Mini. 'Il Fatto' di Trava-

glio megafono della propaganda di Putin" che appare in questo numero del nostro giornale.

Lo stesso articolo de *Il Bolscevico* è stato rilanciato, sempre integralmente, anche da *La Voce di Lucca-Il libero pensiero*.



**SOTTOSCRIVI
PER IL PMLI**

Il PMLI è fortemente impegnato a far giungere alle masse la sua voce anticapitalista, antiregime neofascista e per l'Italia unita, rossa e socialista. I militanti e i simpatizzanti attivi del Partito stanno dando il massimo sul piano economico. Di più non possono dare.

Il PMLI fa quindi appello ai sinceri fautori del socialismo per aiutarlo economicamente, anche con piccoli contributi finanziari. Nel supremo interesse del proletariato e della causa del socialismo.

Più euro riceveremo più volantini potremo diffondere contro il governo del banchiere massone Draghi.

Aiutateci anche economicamente per combattere le illusioni elettorali, parlamentari, riformiste e governative e per creare una coscienza, una mentalità, una mobilitazione e una lotta rivoluzionarie di massa capaci di abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e di istituire il socialismo e il potere del proletariato. Grazie di cuore per tutto quello che potrete fare. Consegnate i contributi nelle nostre Sedi o ai nostri militanti oppure inviate i contributi al **conto corrente postale n.85842383**, specificando la causale, intestato a: **PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE**



Vi ringrazio tantissimo dello speciale de "Il Bolscevico" celebrativo dei primi 50 anni di questa meravigliosa avventura umana, fonte storica preziosissima e unica

Ho ricevuto il materiale che mi avete inviato sul pensiero di Mao e su alcuni tra i più significativi interventi su di esso del compagno Giovanni Scuderi. Vi ringrazio tantissimo, anche per il numero speciale de "Il Bolscevico" celebrativo dei primi 50 anni di storia, di questa meravigliosa avventura umana, fonte storica preziosissima e unica (Scuderi).

L'approfondimento, lo studio, la rielaborazione, il ritornare nuovamente su argomenti già trattati, ma ad un livello superiore, secondo un processo a spirale tipico della dialettica, costituiscono la base del fare,

della prassi e dell'azione.
Carlo Cafiero - Napoli

Il comunicato del PMLI sull'aggressione russa all'Ucraina è scritto da veri comunisti e il grande merito di aver previsto questi eventi storici va al grande Maestro Mao

Il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI del 24 febbraio scorso, riguardante l'invasione all'Ucraina da parte dell'imperialismo russo, è stato scritto da dei veri comunisti, al contrario del partito comunista cinese che di comunista ha solo il nome, e si basa sull'insegnamento dei cinque grandi Maestri del proletariato internazionale. Esso dimostra nei fatti che il marxismo-leninismo-pensiero di Mao non è andato a male ma è vivo e adeguato ai giorni nostri e la citazione di Stalin riportata a pagina 7 de "Il Bolscevico" del 10 marzo parla

da sola per capire le falsità del nuovo zar Putin.

È triste vedere che il primo Stato socialista sia finito così per colpa dei revisionisti kruscioviani che hanno aperto la via al capitalismo e all'imperialismo russo.

Il grande merito di aver previsto questi eventi storici va al grande Maestro Mao che nel 1956 ha saputo distinguere i falsi comunisti da quelli veri separandosi da essi e, da allora ad oggi, i suoi insegnamenti e le sue analisi sono risultati esatti e cioè che la salita dei revisionisti al potere significa la salita della borghesia al potere.

Luciano - Scandicci (Firenze)

Propaganderò l'articolo de "Il Bolscevico" sulla politica della Cina verso l'Ucraina

Studierò e farò propaganda dell'articolo de "Il Bolscevico" sulla politica della Cina verso l'Ucraina.

Ringrazio "Il Bolscevico".
Chriso - Piemonte

Chiedono l'assunzione stabile nella pubblica amministrazione regionale

SCIOPERANO IN MIGLIAIA LE LAVORATRICI E I LAVORATORI DELLA MANUTENZIONE STRADALE A NAPOLI

I marxisti-leninisti in piazza con gli operai diffondono un volantino accolto con abbracci, saluti e approvazione

Redazione di Napoli

Il 23 marzo l'USB campana organizzava uno sciopero di diverse ore con corteo a Napoli delle lavoratrici e dei lavoratori dei "Servizi di manutenzione integrata strade provinciali" di tutti i comparti regionali, che riguarda più di un migliaio di operai. Si tratta dell'ennesima iniziativa per chiedere l'assunzione all'interno della Pubblica Amministrazione e, in ultimo, in Regione Campania, evitando sia la proroga del contratto-capestro per altri tre anni - con alcune migliori conquistate dai lavoratori e forse un piccolo aumento di salario - sia l'assorbimento in società private, proposte avanzate dall'attuale giunta regionale De Luca.

Il corteo partiva da piazza Municipio per arrivare dinanzi

alla prefettura in piazza Plebiscito con in testa il delegato regionale USB per le cinque province campane, Gino Monteleone. Un corteo combattivo e partecipato che si fermava in sit-in con palchetto sulle scale antistanti piazzetta Carolina dove le migliaia di tute gialle attendevano l'incontro con la prefettura e la continuazione del tavolo di trattative per far valere le sacrosante richieste avanzate dalle operaie e dagli operai campani.

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI era presente con un volantino ad hoc dal titolo: "Appoggiamo le lavoratrici e i lavoratori della manutenzione stradale fino alla vittoria! Assunzione stabile, a salario pieno e a tempo indeterminato nella pubblica amministrazione,



Napoli, 23 marzo 2022. Un aspetto della manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori dei "Servizi di manutenzione integrata strade provinciali"

subito!", diffuso in centinaia di copie e accolto con abbracci, saluti e approvazione dai presenti che apprezzavano la netta posizione del nostro Partito.

La manifestazione si concludeva con la promessa di tornare di nuovo in piazza laddove non vi saranno delle chiare risposte da parte del tavolo istituzionale.

La Moratti avanza spedita nel privatizzare la sanità pubblica lombarda

Dal corrispondente della Lombardia

Sfruttando l'occasione offerta dalla Legge sulla "riforma" della sanità approvata lo scorso 30 novembre dal Consiglio regionale della Lombardia guidata dal governatore leghista Attilio Fontana, l'assessora alla Sanità e al Welfare Letizia Moratti avanza spedita nel progetto di ingrassare il comparto sanitario privato a discapito della sanità pubblica.

Nella sua recente visita alla Casa di Cura Villa Gemma di Gardone Riviera (Brescia), ha colto l'occasione per ribadire che il piano è già operativo ed è sua intenzione completare al più presto l'operatività della rete di nuove strutture costituite da Case della Comunità, Centrali operative territoriali e Ospedali territoriali previste dalla Legge regionale, dove sono stati inseriti gli obiettivi previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il cosiddetto Recovery plan, che prevede l'apertura ai privati trasformando di fatto in un business anche la medicina territoriale e di prossimità. La Moratti si è vantata di avere già inaugurato personalmente otto Case della Comunità e che il 40% delle nuove strutture sarà realizzato entro quest'anno, un altro 30% entro l'anno prossimo e il residuale 30% entro il 2024. Poiché le strutture pubbliche e quelle private accreditate sono divenute equivalenti, il servizio pubblico finirà d'essere solo di supporto al privato che potrà scegliere dove e

come collocarsi.

La Moratti ha detto che è il momento giusto per procedere visto che l'emergenza da Covid-19 è rientrata, ma è stato proprio a causa delle privatizzazioni degli scorsi anni che avevano aperto le porte ai privati destinando oltre il 40% della spesa sanitaria alle strutture private convenzionate riducendo al minimo le strutture territoriali, il pronto soccorso e il dipartimento di emergenza che, nella prima drammatica fase della pandemia, ha fatto collassare gli ospedali lombardi in pochi giorni facendo raggiungere il primo posto al mondo come numero di morti in relazione al numero di abitanti. Ai privati non interessa la medicina preventiva perché la malattia è fonte di profitto e, occupandosi solo di cura e non di prevenzione, il sistema sanitario non è stato e non sarà in grado in futuro di contrastare qualsiasi pandemia.

Nei prossimi anni la possibilità di curarsi dipenderà unicamente dalla disponibilità economica e dalle assicurazioni private, con un servizio pubblico limitato a un'assistenza sanitaria di base.

Dobbiamo invece lottare, come prevede il Programma d'azione del PMLI, per una sanità pubblica, universale, gratuita, gestita con la partecipazione diretta dei lavoratori e delle masse popolari, che disponga di strutture capillari di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione su tutto il territorio nazionale e sia finanziata tramite la fiscalità generale.

VOLANTINO DELLA SEZIONE ANPI FANO "LEDA ANTINORI"

Contro la guerra e l'aumento delle spese militari

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

La sezione ANPI Fano "Leda Antinori", in pieno accordo con la linea tracciata dalla Direzione Nazionale ANPI, dichiara la sua assoluta e profonda contrarietà all'aumento della spesa militare decisa dal governo italiano.

La direzione presa dal governo Draghi infatti implicherebbe un passaggio graduale dai 25 miliardi di euro annui impiegati attualmente nella Difesa (pari a 68 milioni al giorno) a un tetto di almeno 38 miliardi l'anno (pari a 104 milioni al giorno). Una spesa importante sulla quale hanno influito non solo gli accordi della Nato del 2014 ma anche l'attuale conflitto russo-ucraino.

Alla luce di queste cifre riteniamo che la linea politica atlantista condotta dall'esecutivo italiano abbia come conseguenze il peggioramento della situazione politica internazionale, una corsa incontrollata agli armamenti e il relativo prolun-

gamento della guerra tra Ucraina e Russia con l'estensione del conflitto a livello mondiale.

Inoltre l'incremento delle spese militari, pari al 2% del PIL, graverebbe notevolmente sulle precarie condizioni di vita dei cittadini italiani già provati da più di dieci anni di crisi economica e due anni di crisi pandemica. Ogni risorsa destinata alle attività belliche viene inevitabilmente sottratta al lavoro, all'edilizia pubblica, alla sanità pubblica, ai servizi e alle politiche sociali.

Alla luce della gravità di questi dati e dell'attuale situazione internazionale ribadiamo il nostro NO categorico ad ogni sorta di politica militarista ed atlantista rinnovando il rispetto dell'articolo 11 della Costituzione e il ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali.

Ora e sempre resistenza!

Sezione Anpi Fano (Pesaro Urbino) "Leda Antinori" 1 aprile 2022

Scarica il n. 13/2022 de "Il Bolscevico"



<http://www.pmlil.it/ilibolscevicopdf/2022n130704.pdf>



Corrispondenze Operaie

Questa rubrica è a disposizione delle operaie e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, o che vogliono informare le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulle lotte della loro azienda

Al direttivo FILCTEM-CGIL di Firenze dibattuta la situazione contrattuale e della guerra in Ucraina

FORTE INVITO ALLA CGIL A SOSTENERE LA GIORNATA DI LOTTA DEL 26 MARZO DEI LAVORATORI GKN

Il 4 marzo si è svolta l'Assemblea generale della Filctem-Cgil fiorentina presso il Circolo Arci di San Casciano Val di Pesa con all'ordine del giorno la situazione politico-sindacale e i rinnovi contrattuali. Circa 40 delegate e delegati sia in presenza che collegati da remoto, e Juri Riccardi della Filctem regionale e Gianluca La Coppola della Segreteria della Camera del Lavoro di Firenze.

I lavori sono iniziati con la relazione del Segretario Filctem provinciale Luca Barbetti, molto incentrata sulla guerra in Ucraina con riferimenti ai problemi sorti riguardo la via diplomatica e il ruolo dell'Unione europea, accoglienza dei profughi, mobilitazioni per la pace alle quali si deve dare, ha detto, continuità; ma anche (riferendosi al mondo del lavoro) sulla questione dei costi dell'energia ormai fuori controllo con aziende che sono costrette, a causa di ciò, a effettuare fermi parziali o totali della produzione per

non lavorare in perdita. Sui rinnovi contrattuali della categoria ha illustrato la situazione, molto complessa.

Ho "rotto il ghiaccio" con un intervento incentrato su due punti salienti: guerra e assemblea organizzativa CGIL. Sulla guerra in Ucraina ho affermato che è ormai evidente l'intento di Putin di restaurare l'impero russo zarista e che per fermarlo occorre la Resistenza del popolo e del governo ucraini. E, allo stesso tempo, l'isolamento politico, diplomatico, economico e commerciale della Russia. Scongiurando però una risposta militare di Usa, Nato e Ue che vorrebbe dire una nuova guerra mondiale e, se malauguratamente il conflitto si allargasse, l'Italia non deve parteciparvi altrimenti il popolo italiano dovrà insorgere.

Sull'assemblea organizzativa della CGIL, che si è conclusa ai primi di febbraio a Rimini, ho espresso il mio dissenso sulla scelta di continuare con

la collaborazione e la concertazione con padronato e governo perché, se si vuole intercettare e rappresentare un mondo del lavoro completamente trasformato, lo si deve fare cominciando a farsi carico dei diritti e della condizione dei lavoratori e dei pensionati con la mobilitazione e il conflitto sociale in modo convinto e spingendo l'acceleratore fino in fondo. Perché l'esempio è il successo della mobilitazione GKN e se, come dice Landini bisogna ripensare all'esperienza dei consigli di fabbrica per valorizzare il protagonismo delle lavoratrici e dei lavoratori, credo che allora un'occhiata all'esperienza della lotta GKN dev'essere data: se si vuole essere coerenti. E per questo che ho auspicato che la CGIL mettesse in campo tutto il suo peso, con spirito unitario, nel dare il proprio contributo alla giornata di lotta del 26 marzo a Firenze.

L'intervento è stato apprezzato con applausi da buona

parte della platea.

Sono seguiti altri interventi, dei quali due degni di nota: un delegato del settore energia ha espresso una forte critica alla CGIL dicendo che sono anni che il sindacato non prende ormai posizioni politiche chiare e nette nonostante che i vari governi non abbiano risposto alle esigenze dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani. Un altro delegato del settore chimico ha esortato la CGIL a non essere complici e/o sostenitori di questo governo che è (testuali parole) nostro nemico. E che, quando un sindacato non viene ascoltato, esso deve lottare.

Nelle conclusioni, il rappresentante Filctem regionale sulle critiche poste non ha però dato risposte. E non è, purtroppo, una novità.

W la classe operaia! Con i Maestri e il PMLI vinceremo!

Andrea Bartoli, operaio del Mugello (Firenze)

Richiedete l'opuscolo

n. 18 di Giovanni Scuderi



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pmlil.it

PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

69° ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

Continuiamo la grande battaglia di Stalin. Per un mondo senza e contro la borghesia. Per il socialismo e il comunismo

di **Alberto Signifredi**,
simpatizzante
di Parma del PMLI

Pubblichiamo solo ora questo articolo perché abbiamo dovuto dare la precedenza ai temi urgenti riguardanti l'aggressione russa all'Ucraina, all'8 Marzo e ad altri articoli programmati.

Come ogni anno arriva il momento di ricordare il compagno Stalin. Egli moriva a Mosca il 5 Marzo del 1953 e quindi è il 69° Anniversario della scomparsa.

La portata della sua opera, teorica e pratica, è incommensurabile. In questo anniversario, come negli altri trascorsi, è importante continuare la sua battaglia, che è la nostra battaglia, cercando innanzitutto di far luce sul reale sviluppo della storia dell'Unione Sovietica e del socialismo, sotto la guida di Stalin. Sfatate e rimuovere l'enorme cumulo di menzogne che la propaganda anticomunista e antistalinista ha seminato nel corso degli anni, per far conoscere e valorizzare appieno quella grande scuola che è stata l'Unione Sovietica nei suoi primi quarant'anni di storia.

La guerra fredda culturale contro l'Unione Sovietica e il comunismo è cominciata molto prima della "dottrina Truman" e del "ricatto atomico", è stata, possiamo dire, una costante che ha accompagnato tutta la storia dell'Unione Sovietica e si è espressa con una grande produzione letteraria che ha inondato l'Occidente, alterando in modo sistematico la corretta e obiettiva informazione storica, creando una realtà deformata a cui i professionisti della falsificazione hanno dato il nome di "verità". E d'altronde la borghesia mondiale spaventata dal primo Stato socialista, che aveva dimostrato la possibilità di un grande sviluppo economico senza una borghesia sfruttatrice, non poteva che usare tutti i mezzi per combattere la grande paura: quella di essere una classe dominante ormai superata, come nel passato erano state superate la nobiltà feudale, nel medioevo e i proprietari di schiavi nell'antichità. E la borghesia non era la sola a tremare al cospetto del consolidamento del primo Stato socialista guidato da Stalin, ma anche il Papa e la chiesa di Roma erano terrorizzati per l'avvenire delle loro credenze metafisiche in un mondo dove la borghesia aveva innescato due devastanti guerre mondiali e i popoli ne pagavano le conseguenze. Bisognava fermare e demolire l'avvento del socialismo nel mondo, da lì è iniziata una nuova guerra fredda culturale accompagnata da venti di guerra sempre più inquietanti, che sfociarono nel

ricatto atomico, nella crisi di Berlino e nella guerra di Corea. Tutte situazioni dove l'Occidente ha fatto il primo passo ed ha acceso le micce.

Analizziamo alcuni testi anticomunisti e antistalinisti per svelarne le falsità evidenti e quelle più recondite, un compito tutt'altro che facile ma a cui non possiamo sottrarci per valorizzare appieno e in modo militante il fine di questa commemorazione che è quello di ristabilire la verità storica.

Il primo libro che intendo analizzare è un romanzo che fece indubbiamente scalpore quando venne pubblicato. Si tratta di "1984" del trotskista George Orwell, scrittore inglese che a suo tempo aveva partecipato alla guerra di Spagna nelle file del Poum. Venne ultimato dall'autore nel 1948 e da questa data egli trae il titolo, invertirà l'otto e il quattro e otterrà l'anno 1984, dove ambienterà la sua storia. Il libro venne pubblicato nel 1949. In Italia uscì nel 1950 edito da Mondadori.

Siamo in piena guerra fredda e i contenuti del romanzo sono in perfetta sintonia con il clima di caccia alle streghe innescato dai paladini dell'anticomunismo, Churchill e Truman in primis.

La trama si ambienta in un mondo futuro dove il socialismo ha vinto e si è esteso su buona parte del pianeta ma, anziché migliorare le condizioni di vita dell'umanità, non ha fatto altro che sviluppare una nuova e feroce superdittatura che opprime e impedisce il libero sviluppo della personalità dei singoli, sottoposti alle più abiette privazioni della libertà e alle prove più brutali.

L'analogia con l'URSS di Stalin e con quello che se ne diceva allora è più che evidente e il libro è senz'altro uno dei testi più rappresentativi dell'antiutopia, in grado di fomentare al massimo grado la paura del comunismo. Ma analizziamo un breve passo del libro che esprime un messaggio importante che l'autore vuol dare. Siamo in Inghilterra. Il protagonista della storia, Winston Smith, è al cospetto di un inquisitore e membro del "Partito" (O'Brien) e ha con lui uno scambio di idee che è molto significativo. "Winston: 'Ma come potete controllare la materia?' esplose. Con la mano O'Brien fece cenno di tacere. 'Noi controlliamo la materia perché controlliamo lo spirito. La realtà sta dentro il cranio. Tu impari a poco a poco, Winston. Non c'è nulla che noi non possiamo fare. Invisibilità [...] levitazione [...] tutto! lo potrei farmi di su questo pavimento come una bolla di sapone, se volessi. Non lo voglio, perché il partito non lo vuole. Devi mettere da parte, devi liberarti di quelle tali cognizioni ottocentesche attorno alle leggi di natura. Le facciamo noi le leg-

gi di natura"'. (G. Orwell, 1984, Oscar Mondadori 12/1983 pag. 293).

Da questa breve conversazione si capisce molto bene dove l'autore ci vuole portare. Il potere assoluto sfida le leggi della natura, crea nuove leggi a suo uso e consumo e i sudditi devono immancabilmente uniformarsi ad esse. Ma il socialismo prevede questa con-

naturali o di leggi dell'economia politica - come un riflesso di processi obiettivi che si svolgono indipendentemente dalla volontà degli uomini. Gli uomini possono scoprire queste leggi, conoscerle, studiarle, tenerne conto nelle loro azioni, utilizzarle negli interessi della società, ma non possono cambiarle o abolirle. Tanto meno



"Noi difendiamo il mondo e difendiamo la pace" Stalin. Manifesto sovietico del 1950

versione unilaterale e paralizzante? Questa disintegrazione delle leggi della natura sostituite con altre leggi inventate a seconda del bisogno?

Vediamo come tratta l'argomento Stalin in uno scritto del 1 febbraio 1952: **"Alcuni compagni negano il carattere obiettivo delle leggi della scienza, in particolare delle leggi dell'economia politica nel socialismo. Essi negano che le leggi dell'economia politica riflettano le leggi di sviluppo di processi che si compiono indipendentemente dalla volontà degli uomini. Essi ritengono che, data la particolare funzione assegnata dalla storia allo Stato sovietico, lo Stato sovietico e i suoi dirigenti possono abolire le vigenti leggi dell'economia politica, possono 'formare' nuove leggi, 'creare' nuove leggi. Questi compagni si sbagliano profondamente. Essi come si vede, confondono le leggi scientifiche, che riflettono i processi obiettivi che si svolgono nella natura o nella società indipendentemente dalla volontà degli uomini, con le leggi che vengono emanate dai governi, create per volontà degli uomini e che hanno solo una forza giuridica. Ma non si può in nessun modo confondere queste leggi. Il marxismo intende le leggi della scienza - si tratti di leggi delle scienze**

essi possono formare o creare nuove leggi della scienza"'. (Stalin, Problemi economici del socialismo in URSS, Piccola Biblioteca marxista-leninista, vol. 8, pagg.5/6).

Confrontando i due brani si nota la totale diversità dei concetti espressi. Stalin, ragionando da marxista, smentisce categoricamente la pagina di Orwell. Non il partito che crea le leggi della natura, ma bensì il partito che si impadronisce delle leggi della natura e se ne serve per il bene della società. Esso non può creare o modificare queste leggi a suo piacimento, pertanto la dittatura assoluta di cui vagheggia Orwell non può riflettere l'URSS di Stalin che, da marxista autentico, ha sempre guidato il Paese in modo lungimirante e coerente con i principi a cui è stato fedele per tutta la vita.

Il secondo libro che analizzo è un lungo saggio sulla storia e sulla vita in Unione Sovietica. Il titolo è "Stalin il terribile" e l'autrice, Susanne Labin, è stata una "socialista" francese specializzata nell'anticomunismo e nell'antistalinismo. Il libro è come una lunga discesa agli inferi e il lettore sprovveduto, che si addentra nei suoi diciassette capitoli, è destinato a restarne sconvolto.

Pubblicato in Italia nel lontano 1950, esso è uno dei testi più famigerati della guerra fredda culturale. Il metodo di indagine dei vari argomenti

trattati inizia sempre con il collaudato sistema di esporre situazioni ed eventi reali per poi stravolgerne progressivamente fatti e le conclusioni. Una riscrittura della storia e della vita in Urss tutto sommato dozzinale e in certi tratti grottesca, confutata in parte anche da altri autori anticomunisti venuti dopo, che tuttavia allora aveva la presunzione di avere delle valenze scientifiche. Ma vediamo alcuni brani tratti dal libro.

"Tutti possono verificare nelle biblioteche, che nelle pubblicazioni comuniste dal 1917 al 1922 non figura quasi mai il nome di Stalin, mentre i nomi di Lenin e Trotzki, come quelli di Zinoviev, Bucharin, Kamenev, Rakovski si trovano in ogni pagina. Se Stalin resta membro dell'Ufficio Politico e del Comitato Rivoluzionario di guerra lo deve alla servilità costante verso Lenin. Inviato più volte fra i soldati per rimediare a certe situazioni compromesse, non seppe cavarsela: un poliziotto energico sarebbe riuscito meglio di lui. Sul piano strettamente militare i suoi interventi, soprattutto sul fronte di Tsaritsyn, furono catastrofici. Lenin dovette richiamarlo d'urgenza in seguito a un telegramma allarmante e categorico di Trotzky. Da quel giorno è nato uno degli odi più terribili della storia" (da Susanne Labin, Stalin il terribile, Garzanti, 02/1950, pag. 91).

Leggendo queste righe si capisce molto bene il lavoro di falsificazione che l'autrice vuol dare a intendere ai suoi lettori. Quando parla di assenza del nome di Stalin nella stampa comunista del periodo 1917/22 sappiamo bene che ciò non è vero. Stalin in quegli anni ha sempre avuto un ruolo importante. Egli aveva sempre l'abitudine di affiancare l'attività pratica di rivoluzionario con la scrittura dello sviluppo dell'analisi dell'attività politica contingente. È sufficiente visionare i volumi 3 e 4 delle sue opere nelle Edizioni Rinascita per rendersi conto della effettiva presenza dei suoi scritti e del suo ruolo sia nell'anno della rivoluzione (è lui, ad esempio, che tiene il Rapporto al Sesto congresso del Partito nel luglio del 1917, quando Lenin era fuggito precipitosamente per sottrarsi all'arresto), che negli anni della guerra civile, con la sua corrispondenza sulla riorganizzazione e direzione dei fronti, per arrivare agli scritti sull'organizzazione dello Stato sovietico come Commissario del popolo per le nazionalità, lavoro immenso per l'effettiva costruzione del nuovo ordinamento, che nel libro della Labin viene liquidato in poche righe.

L'autrice poi stravolge completamente il ruolo di Stalin durante la guerra civile, facendo intendere che il richiamo di Lenin era motivato dalle sue incapacità militari, in particolar

modo sul fronte di Tsaritsyn, su suggerimento di Trotzki. La verità è ovviamente è all'opposto. Stalin durante la guerra civile dimostrò grandi qualità come stratega militare e organizzatore. La sua attività di riorganizzazione di importanti fronti e di conseguenti vittorie (Tsaritsyn sul fronte meridionale, che diventerà poi Stalingrado, gli Urali e Viatka sul fronte orientale, Pietrogrado, Pskov e poi di nuovo sul fronte meridionale contro Denikin) gli valsero il conferimento dell'ordine della "Bandiera Rossa".

"Nel momento del pericolo mortale, quando il potere sovietico, accerchiato dal nemico, rispondeva agli attacchi degli avversari, quando i nemici della rivoluzione contadina e operaia si avvicinavano nel luglio 1919 a Krasnaja Gorka, allora Iosif Vissarionovic Stalin (...), con la sua energia e il suo impegno, ha potuto radunare l'Armata Rossa. Con la sua presenza sulla linea del fronte e sotto il fuoco, ha ispirato col suo esempio tutti coloro che lottavano per la rivoluzione sovietica" (da Lilly Marcou, "Stalin vita privata", Ed. Riuniti, 1996, pag. 61).

La battaglia culturale anticomunista e antistaliniana proseguì con rinnovato vigore dopo il XX congresso del PCUS del febbraio 1956. Fu in quel preciso momento che Nikita Krusciov e un nutrito gruppo di seguaci, mimetizzati da tempo all'interno del partito sovietico, uscirono allo scoperto e con l'arma del "rapporto segreto" sui "crimini" di Stalin sferrarono un attacco decisivo contro la rimanente direzione staliniana e contro tutto l'operato di Stalin negli anni precedenti. Le menzogne del "rapporto segreto" furono esportate dopo pochi mesi in occidente ed aiutarono enormemente la guerra fredda culturale anticomunista e antistaliniana, provocando nel medesimo tempo un terremoto in tutti i partiti comunisti del mondo e negli Stati già socialisti. Le centrali culturali antisovietiche si servirono a piene mani del "rapporto segreto" per avvalorare ulteriormente la loro propaganda antistalinista e per incrementarne la "scientificità" e l'"oggettività". Nella direzione dei partiti comunisti prevalsero gli elementi di destra che negli anni seguenti fecero deviare il movimento comunista e gli Stati socialisti verso il fallimento strategico e nel contempo denigrarono anche loro Stalin, unendosi indirettamente (o direttamente?) nella crociata antistalinista con coloro che solo qualche anno prima combattevano.

Il "rapporto segreto" venne pubblicato anche in Italia in un'edizione curata da Angelo Tasca (Angelo Tasca, Autopsia dello Stalinismo, Edizioni di Comunità, 1958). Il libro è diviso in quattro capitoli: 1) Introduzione; 2) Il Rapporto Kru-

sciov, con ampia notazione; 3) Il "Testamento" di Lenin; 4) I nuovi padroni del Cremlino di Denis De Rougemont.

Lo scopo di questo libro è di far conoscere a fondo tutti i contenuti del "rapporto segreto" considerandone "vere" tutte le affermazioni. Gli unici dubbi che l'autore si pone sono le carenze del rapporto su certe questioni e il mettere dubbi su quello che allora era considerato il "rinnovamento democratico" in URSS, inaugurato dal XX congresso, e lo sviluppo dell'economia sovietica.

La pubblicazione a seguire del cosiddetto "Testamento di Lenin", che nella realtà si titola "Lettera al congresso", serve a corroborare una linea di continuità fra gli "avvertimenti" di Lenin e le "constatazioni" di Krusciov, a creare un fattore di veridicità nella percezione del "grande tiranno". Il "rapporto segreto" segna quindi un salto di qualità nella canea anticomunista, vediamo dunque alcuni brani del libro in questione.

Nel capitolo introduttivo Tascia scrive: "L'assassinio di Kirov dette a Stalin l'occasione di 'liquidare' i vecchi bolscevichi che considerava gente di troppi scrupoli e di far regnare in Russia per quattro anni il terrore, mentre da ogni parte faceva inneggiare alla vita 'bella e gioiosa'. Questo assassinio era anzi stato così presto e così smisuratamente sfruttato, che qualcuno ha pensato a una messa in scena: gli sbirri di Stalin avrebbero ucciso, o lasciato uccidere Kirov per poter giustificare la 'grande purga'. Krusciov ha insistito nel suo discorso sulle circostanze 'inesplicabili e misteriose', 'straordinariamente sospette', che avevano accompagnato l'assassinio, e sulle misurabili prese per 'far scomparire le tracce che avrebbero condotto agli organizzatori dell'omicidio di Kirov. Lo stesso Stalin avrebbe organizzato questa provocazione" (pag. 17).

Dice Krusciov a pag. 124 nel "rapporto": "2 Bisogna confessare che ancor oggi le circostanze dell'assassinio di Kirov nascondono molti elementi inesplorabili e misteriosi ed esigono un accurato esame" (29). E nella nota 29 l'autore (Tascia) dice: "Krusciov insiste sul carattere 'misterioso' dell'assassinio di Kirov, e sembra lasciare la porta aperta all'ipotesi che Kirov sia stato ucciso con la complicità della polizia di Leningrado, se non dello stesso Stalin".

In queste affermazioni si evidenzia che il mandante dell'assassinio di Kirov "potrebbe" essere Stalin, ma non si fornisce nessuna prova per dimostrarlo. Però l'ombra del sospetto aleggia in tutta la narrazione di questi passaggi, così come in tutti gli argomenti trattati nel libro, che incolpano di tutto e inderogabilmente Stalin. E l'ignaro lettore è portato a considerare "effettivamente" Stalin l'organizzatore dell'omicidio, per innescare la repressione di massa e così mettere in atto l'eliminazione sistematica degli avversari politici.

Una prima risposta a queste elucubrazioni è in un libro già citato della non comunista e antistalinista Lilly Marcou: "[...] il terrore scatenato da Stalin dopo la morte di Kirov indusse i suoi oppositori, e anche Krusciov a partire dal XX congresso, a indicarlo come il mandante dell'assassinio. Si sbagliavano tutti, perché trascuravano una verità troppo semplice e banale per sembrar

loro credibile.

Stalin continuò per anni a ricercare il colpevole. Dapprincipio attribuì quel crimine a Zinovev, che aveva in Lenin-grado il suo antico feudo. Chi diceva Zinovev diceva Kamev e, in ultima analisi, Trozki" (Lilly Marcou, Stalin vita privata, Ed. Riuniti, 1996, pag. 118/119). Come si può ben vedere le allusioni del "viscerale" anticomunista Tascia e di Krusciov sono state smentite dall'anticomunista "moderata" Marcou, ma la domanda che dobbiamo farci a questo punto è: esisteva veramente una cospirazione su larga scala in Unione Sovietica negli anni Trenta? Trozki aveva una quinta colonna all'interno dei vertici dello Stato e dell'esercito sovietico? Le accuse ai processi di Mosca erano artatamente inventate? Per dare una prima risposta a queste domande sentiamo un passo importante di Stalin dal suo discorso al Plenum del Comitato Centrale che si tenne dal 23 febbraio al 5 marzo 1937: "[...] **quanto più andremo avanti, quanti più successi avremo, tanto più i residui delle vecchie classi sfruttatrici distrutte diventeranno feroci, tanto più rapidamente essi ricorrono a forme di lotta più acute, tanto più essi cercheranno di colpire lo stato sovietico, tanto più essi ricorrono ai mezzi di lotta più disperati come agli ultimi mezzi di chi è condannato a morire.**

Bisogna tener conto del fatto che i residui delle classi distrutte nell'URSS non sono isolati. Essi hanno l'appoggio diretto dei nostri nemici al di là delle frontiere dell'URSS. Sarebbe errato pensare che la sfera della lotta di classe sia racchiusa entro le frontiere dell'URSS. Se la lotta di classe si svolge per una parte nel quadro dell'URSS, per un'altra parte essa si estende entro i confini degli stati borghesi che ci circondano. I residui delle classi distrutte non possono non saperlo. E appunto perché lo sanno, essi continueranno anche nell'avvenire i loro tentativi disperati" (Per conoscere Stalin, Mondadori, 1970, pag. 314).

In un altro passo dello stesso discorso Stalin fa dei nomi suoi probabili "appoggi" all'estero dei cospiratori interni sovietici: **"Si prenda per esempio la quarta Internazionale trotzkista controrivoluzionaria, composta per due terzi di spie e di agenti di diversione. [...] Il gruppo dell'avventuriero Schefflo in Norvegia, che ha accolto presso di sé la super-spia Trozki e lo ha aiutato nella sua lotta contro l'Unione Sovietica. Oppure si prenda [...] il gruppo di Souvarine in Francia. [...] E tutti questi signori della Germania, tutti questi Ruth Fischer, Maslov, Urbans, che hanno venduto l'anima e il corpo ai fascisti, non sono forse una riserva per il lavoro trotzkista di spionaggio e di sabotaggio? Oppure, per esempio, la famosa banda di scrittori dell'America diretta dal noto furfante Eastman, tutti questi briganti della penna, che vivono delle loro calunnie contro la classe operaia dell'URSS, non sono forse una riserva per il trotzkismo?"** (pagg. 316/317).

L'analisi di Stalin sembra estremamente aderente alla realtà, anche se il suo ragionamento non è ancora una prova diretta dell'esistenza della co-

spirazione legata all'omicidio di Kirov.

Per cercare un parere autorevole diamo la parola a Grover Furr, storico statunitense che ha indagato e scritto molto sulla storia sovietica e su Stalin, in un'intervista del 18 luglio 2006 a RevLeft: "[...] Domanda: Stalin è stato accusato dell'assassinio di Kirov. Questa accusa ha una qualche credibilità?

Risposta: Questa storia è stata ampiamente diffusa tanto in Occidente quanto in Russia dagli autori anticomunisti e

tati al primo processo di Mosca del 1936, il processo a Zinovev e Kamenev, in cui essi stessi dicono di aver pianificato e portato a termine l'assassinio di Kirov. Ma gli anticomunisti sono smaniosi di credere che le confessioni, benché affatto mancanti di prove, sono in qualche modo "false".

Non c'è alcuna prova che Zinovev e Kamenev stessero mentendo, e quanto confessano è coerente con le testimonianze al secondo e al terzo processo di Mosca del 1937



Mosca 7 novembre 1941. In occasione del 34° Anniversario della Rivoluzione di Ottobre, Stalin pronuncia un discorso sulla piazza Rossa contro la proditoria aggressione nazifascista e invita il popolo sovietico ad unirsi per cacciare le armate hitleriane

dagli avversari di Stalin: le fonti originali di questa storia pare siano Trozki e Alexander Orlov, in seguito diffusa da Robert Conquest (Stalin and the Kirov murder, 1990), uno che non rifiuta mai una storia contro Stalin, non importa quanto forzata sia, ed Amy Knight (Who killed Kirov?, 2000), i cui pregiudizi anticomunisti la portano a spegnere i mozziconi di verità nel posacenere.

È una completa menzogna e lo è sempre stata. Non c'è mai stata una prova a suo sostegno, ed anzi Stalin era molto affettuoso nei confronti di Kirov, che era anche un solido sostenitore di Stalin. Nel frattempo tanto Trozki quanto Orlov hanno dimostrato di aver mentito.

Nel suo famigerato "Rapporto segreto" del 25 febbraio 1956, Krusciov insinua un sospetto di colpevolezza di Stalin nell'assassinio di Kirov, ma non muove mai un'accusa diretta. Diverse commissioni sotto Krusciov, due o forse tre, ed anche dopo di lui, hanno cercato di trovare prove per accusare Stalin ma non vi sono riuscite.

La principale ricercatrice russa sull'assassinio di Kirov, Alla Kirilina, nota per le sue posizioni contro Stalin, ha scritto un paio di volumi sulla questione: "Rikoshet" e "Neizvestnyi Kirov", che include una versione aggiornata del volume precedente, ma lei stessa ammette che Stalin sembra non aver niente a che fare con l'assassinio di Kirov.

Curiosamente la principale versione che ora viene propagandata dagli avversari di Stalin, è che Nikolaev, la persona che indubitabilmente sparò a Kirov e per questo venne giustiziato, era un "assassino solitario". Accettare questa versione significa rifiutare le confessioni degli im-

putati in quei processi erano stati condannati ingiustamente.

Negli anni successivi alcuni degli imputati furono 'riabilitati' in Unione Sovietica e dichiarati innocenti. [...] Successivamente durante il mandato di Mikhail Gorbaciov tra il 1985 e la fine dell'URSS nel 1991, si verificò un'ondata ancora più vasta di 'riabilitazioni'. Più avanti nel presente saggio discuteremo la natura essenzialmente politica, più che giuridica, delle 'riabilitazioni'. [...]

e del 1938. Naturalmente non conosciamo i dettagli perché il governo russo ha ostinatamente rifiutato di rendere pubbliche le voluminose indagini, o anche di renderle accessibili ai ricercatori. Se Stalin fosse stato colpevole si può star certi che, nell'atmosfera di propaganda contro Stalin che regnava sotto Krusciov, e poi ancora sotto Gorbaciov e Eltsin, le avrebbero certamente rese note.

Con queste argomentazioni lineari e logiche Furr ci spiega la sostanza dei processi di Mosca studiati con l'ausilio delle fonti primarie degli archivi sovietici, quelli resi disponibili dopo il crollo dell'URSS, ma poi di nuovo secretati successivamente dai governi russi.

In uno dei suoi tanti libri Furr ci illustra ulteriormente sulla falsificazione storica riguardo Stalin e la cospirazione trotzkista. Leggiamo alcuni passaggi: "Questo capitolo e quelli che seguono costituiscono una ricerca sulle prove che Leon Trozki ha collaborato negativamente con funzionari tedeschi e/o giapponesi militari o governativi.

Trozki è stato accusato e condannato in contumacia per tale collaborazione nei tre processi di Mosca del 1936, 1937 e 1938, detti anche 'Processi Show' Trozki e il figlio Leon Sedov erano imputati in contumacia e figure centrali in quei processi. Trozki dichiarò false le accuse, ma fino al 1956 esse erano ampiamente riconosciute, anche se non universalmente. Il 25 febbraio di quell'anno Nikita Krusciov pronunciò il suo famoso 'Rapporto Segreto' al XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS). Oltre a molto altro, di cui qui non tratteremo, Krusciov lasciò intendere, senza affermarlo esplicitamente, che almeno alcuni degli im-

putati in quei processi erano stati condannati ingiustamente.

la natura sempre contingente della nostra conclusione. Qualunque valutazione obiettiva per questa o ogni altra conclusione storica, deve essere sempre provvisoria. Se e quando vengono prodotte nuove prove, dobbiamo essere pronti ad adeguare o addirittura abbandonare questa conclusione se motivati da tali nuove prove. Lo studio non conosce 'certezze'. Allo stesso modo, l'evidenza ci costringe a concludere che Trozki ha cospirato con i regimi militaristi hitleriano e giapponese per aiutarlo a rovesciare il governo sovietico e i capi del Partito comunista al fine di riprendere il potere in Unione Sovietica" (pag. 304).

Le indagini, analisi e conclusioni del professor Furr nei suoi libri smentiscono nettamente il castello di sabbia imbastito da Tascia nella sua "Autopsia dello stalinismo". Così come vanificano gli sforzi letterari di tutti gli autori della guerra fredda ingaggiati nella crociata internazionale contro il comunismo. E il rendere evidente le falsificazioni del rapporto di Krusciov, ne svela anche la sua funzione di cavallo di Troia all'interno del movimento comunista mondiale. Palesa l'aiuto fondamentale che Stalin ha dato alla guerra fredda culturale e a "tutti i briganti della penna", come li definisce Stalin, nel deformare completamente la realtà dei processi di Mosca, volti realmente a sventare la cospirazione contro l'URSS, preparando al meglio il Paese nell'affrontare la guerra mondiale imminente.

Krusciov e i suoi tirapie di attinsero a piene mani le loro menzogne dagli scritti di Trozki, e tutto questo veleno prodotto dal XX congresso lo avrebbe poi ereditato Gorbaciov che finì l'opera di smantellamento dell'URSS, iniziata trent'anni prima dai banditi interni ed esterni al PCUS e allo Stato sovietico.

Nel bilancio finale di questa breve riflessione non ci resta che constatare che la mole enorme della storiografia anticomunista e antistaliniana ha costruito una "realtà storica" che ha assunto i canoni dell'oggettività assoluta e indubitabile, apparentemente difficile da smentire.

I libri anticomunisti prodotti in cento anni dalla storiografia di questo genere se fossero impilati risulterebbero come montagne di carta, grandi montagne di carta. Ma, come ci insegna Mao con la storia di Yu Kung, le montagne possono essere spianate, e lo scopo di questo scritto è appunto un contributo a questo obiettivo.

Nel 69° Anniversario della scomparsa rendiamo onore al compagno Stalin e valorizziamo le sue grandi capacità di rivoluzionario e intellettuale marxista-leninista che ha dedicato tutta la vita alla causa del comunismo.

Egli è stato il costruttore riconosciuto del primo Stato socialista apparso nella storia e il PMLI lo ha giustamente inserito fra i grandi Maestri del proletariato internazionale. Nel nome di Stalin, contro Stalin e con Stalin si sta ancora oggi combattendo una battaglia culturale e politica a livello mondiale fra chi vuole tener in vita la grande menzogna e chi, invece, vuole rompere questa cappa di falsità che ostruisce il cammino della rinascita della prospettiva socialista nei singoli paesi e nel mondo e, in ogni caso, ricerca il ripristino della verità storica.

Decidere in base all'evidenza richiede che noi accettiamo

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

IN DIFESA DELLA SCIENZA SOVIETICA

UNA CRITICA ALLE ARGOMENTAZIONI LIBERALI CIRCA LA REPRESSIONE SCIENTIFICA NELL'URSS DI STALIN

di Sojuz Koba 1961

Completiamo la pubblicazione di questo articolo comparso sul n. 7 e n. 10 del nostro giornale e che si può leggere integralmente sul sito [www.pml.it](http://www.pml.it/articoli/2022/20220216_07_Contributi-SojuzKobaDifesaScienzaSovietica.html) al seguente link http://www.pml.it/articoli/2022/20220216_07_Contributi-SojuzKobaDifesaScienzaSovietica.html

La Teoria del Big Bang in Unione Sovietica

Su di una cosa l'articolo ha ragione: la Teoria del Big Bang nell'URSS di Stalin ricevette aspre critiche da parte degli scienziati, dei dirigenti di Partito e dei filosofi. Prima di chiarire quali furono i motivi di una simile condanna però, è necessario fare una premessa fondamentale: è doveroso cioè ricordare che, secondo la concezione materialistico-dialettica, "materia" è tutto ciò che esiste indipendentemente dalla nostra coscienza e che, esistendo indipendentemente dalla nostra coscienza, esercita su di essa un qualsiasi tipo di influenza. Ne risulta pertanto che tutto ciò che rientra in questi specifici parametri per il materialismo dialettico rientra nella categoria di "materia, indipendentemente da ciò di cui si sta parlando. Il marxismo-leninismo quindi opera una netta distinzione fra la definizione fisica di materia e quella filosofica: laddove la definizione fisica è quella che tutti conosciamo, la definizione filosofica è quella che abbiamo poc'anzi accennato. Dunque, nonostante nella definizione fisica un fascio di luce rientra nella categoria di energia (e non di materia), nella definizione materialistico-dialettica anch'esso rientra nella categoria di materia, poiché è un qualcosa che esiste indipendentemente dalla nostra coscienza, e che può esercitare su di essa un'influenza specifica a seconda del rapporto che abbiamo con esso.

Dopo questa doverosa premessa, possiamo ora occuparci delle motivazioni che spinsero i sovietici a ripudiare la Teoria del Big Bang. Le motivazioni sono molto semplici, ed è lo stesso Ždanov a fornirle nello stenogramma del suo discorso agli scienziati del 1947: "Gli scienziati reazionari Lemaître, Milne e altri utilizzano il "redshift" per rafforzare le concezioni religiose sulla struttura dell'Universo. I falsificatori della scienza vogliono far rivivere la favoletta dell'origine del mondo dal nulla." Ed è qui che risiede il problema: il problema non è tanto la Teoria del Big Bang in quanto tale, bensì il fatto che gli scienziati occidentali, riconoscendo solo la definizione fisica di materia e disconoscendo quella filosofica, attraverso la Teoria del Big Bang giunsero a concezioni idealistiche, metafisiche e religiose circa il mondo e le sue origini. Se gli scienziati occidentali avessero analizzato la Teoria del Big Bang secondo i parametri del materialismo dialettico, sarebbero giunti alla conclusione che l'Universo non è nato dal nulla, bensì è semplicemente passato da uno stato di materia all'altro, restando nella sua interezza infinito nel tempo e nello spazio, poiché anche laddove non esiste la materia fisicamente intesa continua ad esistere materia filosoficamente inte-

sa. Ed è anche questa la ragione della critica Ždanoviana alle concezioni di Einstein: egli, utilizzando solo la definizione fisica di materia, iniziò a sostenere che l'Universo fosse finito nel tempo e nello spazio, laddove se avesse utilizzato la definizione materialistico-dialettica sarebbe giunto alla conclusione che l'Universo, indipendentemente dalla teoria cosmologica presa in esame, continua ad essere infinito nel tempo e nello spazio. E se l'Universo è in espansione, significa che deve aver avuto un inizio. E che cosa c'era prima di questo inizio? Il nulla. E che cosa succede se l'Universo è nato dal nulla? Ma è chiaro, deve per forza esser stato creato da un essere trascendente, supremo e onnipotente, dicevano (e dicono) i religiosi. Ed ecco, per sommi capi, le ragioni ultime della critica sovietica all'impostazione occidentale del problema, che utilizzando i dati sul redshift (e quindi sull'espansione dell'Universo) è giunta a conclusioni filosoficamente del tutto errate, anti-materialiste e idealistiche.

Prova di quanto sin qui affermato è il fatto che la Chiesa approfittò sin da subito dell'occasione che le si era presentata, utilizzando il modello cosmologico del Big Bang per sostenere che la scienza avesse provato l'esistenza di Dio. Eloquenti sono a tal proposito le parole pronunziate da Papa Pio XI il 22 novembre del 1951: "È innegabile che una mente illuminata ed arricchita dalle moderne conoscenze scientifiche, la quale valuti serenamente questo problema, è portata a rompere il cerchio di una materia del tutto indipendente e autoctona, o perché increata, o perché creata da sé, e a risalire ad uno Spirito creatore. [...] Pare davvero che la scienza odierna, risalendo d'un tratto milioni di secoli, sia riuscita a farsi testimone di quel primordiale "Fiat lux", allorché dal nulla proruppe con la materia un mare di luce e di radiazioni, mentre le particelle degli elementi chimici si scisero e si riunirono in milioni di galassie. [...] La moderna teoria fisica ha allargato e approfondito considerevolmente il fondamento empirico su cui quell'argomento si basa, e dal quale si conclude alla esistenza di un Ens a se, per sua natura immutabile. Inoltre essa ha [...] additato il loro inizio in un tempo di circa 5 miliardi di anni fa, confermando con la concretezza propria delle prove fisiche la contingenza dell'universo e la fondata deduzione che verso quell'epoca il cosmo sia uscito dalla mano del Creatore." [8]. Dunque non si trattava affatto di una fissa dei sovietici come vorrebbe farci pensare lo scrittore dell'articolo, ma di una vera e propria mossa da parte degli esponenti dell'idealismo metafisico (prescindendo da quale fosse la loro opinione specifica sulla religione cristiana) per cercare di dimostrare, tramite le teorie cosmologiche, l'esistenza di Dio. Ed il fatto che il Papa non pronunciò mai più frasi del genere dopo il 1951 (come sottolinea l'articolo) non dimostra assolutamente nulla, giacché ancora oggi, ai giorni nostri e ben dopo la morte di Papa Pio XII, esistono persone che continuano a farsi scudo delle teorie cosmologiche per sostenere che la scienza abbia provato l'esistenza di Dio e smentito il materialismo.

L'articolo poi fa un gran parlare degli astronomi sovietici, che presumibilmente sarebbero stati costretti a trovare spiegazioni alternative per il redshift delle galassie, scoperto da Hubble nel 1929 e attribuito

all'espansione dell'Universo. Ebbene, nonostante sia vero che all'interno della comunità scientifica sovietica d'epoca staliniana andassero per la maggiore teorie alternative al Big Bang e che spiegavano il redshift delle galassie tramite spiegazioni diverse da quella cinematica, non esiste nessuna prova del fatto che il Partito abbia imposto alcunché a nessuno. Difatti occorre sottolineare che simili spiegazioni alternative all'epoca circolavano anche in Occidente, ebbero moltissimo seguito e continuarono a farlo per molti anni (ancora oggi c'è chi - tra cui il sottoscritto - sostiene che il redshift possa essere spiegato con l'ausilio di teorie differenti rispetto a quelle convenzionali). Non capiamo dunque quale sia il problema, e soprattutto non vediamo nessuna dimostrazione del fatto che gli astronomi fossero stati costretti a trovare spiegazioni alternative al fenomeno del redshift che escludessero l'espansione effettiva dell'Universo, a parte ovviamente casi isolati, presi fuori contesto e comunque non riconducibili ad imposizioni da parte del Partito e dello Stato, quali quelli citati nell'articolo. In nessun caso critiche fatte da scienziati ad altri scienziati possono essere prese per critiche o imposizioni fatte dal Partito o dallo Stato verso chicchessia, a prescindere da quale sia la natura di queste critiche. Il sottoscritto, comunque, ammette di aver molta simpatia per gli astronomi Boris Vorontzov-Velyaminov, Victor Ambartsumian e per tutti gli altri scienziati dell'epoca che, oltre ad opporsi all'interpretazione occidentale della Teoria del Big Bang si opponevano anche alla teoria in sé, ritenendola non scientifica. Ma questa è un'opinione del tutto personale (legata all'ostilità dello scrivente nei confronti della Cosmologia Standard) e perciò non collegata a fatti oggettivi avvenuti nell'URSS dell'epoca.

Qual è dunque la conclusione che possiamo trarre? Semplicemente che, anche in questo caso, lo scrittore dell'articolo è stato assai superficiale nelle proprie ricerche, non approfondendo a sufficienza i motivi della critica sovietica nei confronti della Teoria del Big Bang, e non riportando fonti e dati oggettivi che dimostrino l'imposizione agli astronomi della ricerca di spiegazioni alternative al fenomeno del redshift.

La meccanica quantistica e il programma atomico sovietico

Alla meccanica quantistica nel corso dell'articolo si fa solo un piccolo accenno, e qui come nel resto della speculazione pseudo-storica a cui siamo davanti si comprende la disonesta ignoranza dello scrittore dell'articolo sul piano filosofico e scientifico. Difatti in nessuno scritto sovietico si è mai parlato di un ripudio della teoria dei quanti (di cui vennero, come nel caso della Relatività e del Big Bang, rifiutate solo ed esclusivamente le interpretazioni filosofiche idealistiche degli scienziati occidentali, cioè della scuola di Copenhagen) né tantomeno di un rifiuto del dualismo-onda particella. Il fisico e filosofo Mikhail Omel'novskij spiega eloquentemente che "Come è noto, la meccanica quantistica si basa sulle scoperte della discontinuità della radiazione e sulle proprietà ondula-

torie della materia. Queste scoperte portarono a una scomposizione dei corrispondenti concetti di base e delle disposizioni della fisica classica, procedendo dal riconoscimento della sola continuità dei fenomeni di radiazione e alla discrezionalità della materia. Questa ripartizione implicava la necessità di applicare la dialettica materialistica alla fisica, perché allo stesso tempo le proprietà corpuscolari e ondulatorie della radiazione o degli elettroni indicano che le radiazioni e gli elettroni non sono particelle, non onde, ma una formazione dialettica di entrambi gli "opposti"." [9]. Anche Sergej Ivanovič Vavilov espone con immensa chiarezza questo concetto, scrivendo che "La natura di certe unità dialettiche scoperte nella nuova fisica è estremamente peculiare: le nature reciprocamente esclusive degli opposti sembrano all'osservazione celare la loro unità. Così, malgrado siano passati vent'anni dalla scoperta dell'unità tra particelle e onde, il fisico e specialmente il neo-fisico, è incapace di individuare entrambe le proprietà nell'unica immagine di una corrente di elettroni o di un fascio di luce. Eppure i due sono indubbiamente uno, come dimostrano gli esperimenti sulla diffrazione degli elettroni o sulla sensazione visiva della luce a bassa intensità." [10]. Ricapitolando, non si evince la benché minima traccia di quanto spacciato per le "tesi ufficiali" del PCUS e del mondo accademico sovietico negli scritti stessi degli scienziati sovietici, ed anzi andando ad analizzarli vi troviamo tesi diametralmente opposte!

A questo punto si arriva al programma atomico sovietico, dicendo che secondo la presunta ortodossia dogmatica sovietica vigente allora sarebbe stato impossibile sviluppare una visione materialistica della fisica quantistica. Peccato che, come abbiamo appena visto, gli scienziati e i filosofi sovietici riuscirono perfettamente a farlo e ciò non inficiò minimamente lo sviluppo delle armi atomiche sovietiche, difatti il primo test del 29 Agosto 1949, conosciuto anche col nome di bomba nucleare RDS-1, ebbe una potenza esplosiva pari a 22 chilotoni di TNT, e tramite il successo del primo lancio poi si ebbero altri tentativi, come il 18 ottobre 1950 quando gli scienziati sovietici sperimentarono il lancio di una atomica a 380 km d'altezza, al punto che 15 anni più tardi tutte le categorie delle forze armate sovietiche erano munite di armi nucleari [11]. Dopodiché l'articolo cita una presunta conferenza dei fisici sovietici che stava per essere organizzata nel 1949, ma che successivamente ai presunti rapporti di Berija sull'"inaffidabilità ideologica dei fisici" sarebbe stata annullata, in quanto in questa presunta conferenza i fisici avrebbero parlato della meccanica quantistica e della Teoria della Relatività. Come nel caso dell'opera "Contro l'idealismo nella fisica moderna", anche in questo caso non siamo riusciti a trovare assolutamente nessuna fonte che corrobori simili speculazioni, pur avendole cercate non solo in italiano ma anche in russo. Sarebbe d'uopo quindi che l'autore, esattamente come nel caso dell'opera sopraccitata, ci ragguagliasse sulle fonti da lui utilizzate. Inoltre, non si capisce come Kurchatov abbia potuto riferire a Berija che se la Relatività fosse stata respinta allora anche la costruzione della bomba atomica avrebbe dovuto essere abbandonata, dal momento che, come abbiamo visto, la

Relatività non fu affatto respinta in nessuno scritto sovietico, al massimo v'erano singoli scienziati che vi si opponevano (come in Occidente), ma non vi fu mai nessun rifiuto generalizzato (anzi, dal momento che la Teoria della Relatività è citata positivamente in un dizionario filosofico ufficiale commissionato dal Partito, è assolutamente logico supporre che gli anti-relativisti nell'URSS di Stalin fossero addirittura una minoranza!).

Dunque, anche in questo caso siamo costretti a rilevare come lo scrittore dell'articolo non abbia compiuto delle ricerche sufficientemente approfondite, poiché consultando gli scritti dei fisici e dei filosofi sovietici di allora nonché ragionando con la propria testa, si arriva ad uno scenario esattamente opposto a quello da lui descritto: la teoria dei quanti non fu soggetta ad alcun "bando" ed il programma atomico sovietico non risentì affatto dell'ideologia propugnata dal PCUS.

Conclusioni

Riteniamo di esser riusciti a smentire le parti più importanti dell'articolo da noi analizzato e le dicerie occidentali da esso propagandate come fatti acquisiti e verità assolute, con l'ausilio di fonti di prima mano. L'Unione Sovietica è stato il Paese che, più di tutti, si è dedicato allo studio delle scienze ed ha ottenuto grandi progressi, che verranno sempre ricordati da tutta l'umanità, essa è stata il primo Paese che ha cercato di diffondere una cultura realmente e organicamente scientifica nel mondo, e tutti gli scienziati seri ed amici del progresso non potranno far altro che riconoscerlo. A nessuno deve essere permesso di strumentalizzare indebitamente l'esperienza sovietica e i traguardi scientifici da essa raggiunti per i propri fini propagandistici, né di mentire spudoratamente su fatti e personaggi, distorcendo la realtà delle cose. L'analisi di questo articolo si è rivelata però oltremodo utile, poiché ha fornito la dimostrazione pratica del fatto che la propaganda capitalista non si ferma solo all'economia e alla politica dei Paesi socialisti. Essa, al contrario, si addentra anche in settori "di second'ordine" come la scienza, cercando di minare in tutti gli aspetti possibili l'immagine del Socialismo realizzato agli occhi del proletariato dei Paesi imperialisti.

[3 - Fine]

FONTI

[8] Papa Pio XII, Discorso pronunciato alla Pontificia Accademia delle Scienze il 22 novembre 1951

[9] Mikhail Erazmovič Omel'novskij, "La lotta del materialismo contro l'idealismo nella fisica moderna", in AA.VV., "Questioni del materialismo dialettico", Edizione Accademia delle Scienze dell'URSS, Mosca 1951, pp. 143-147, traduzione mia

[10] Sergej Ivanovič Vavilov, "Lenin e la fisica moderna", "Rinascita" n° 3, 1949, p. 118

[11] [Pagine di storia: 29 agosto 1949. Test della prima bomba atomica sovietica](#)

Si rivolge un ringraziamento speciale al compagno Pier Giorgio Corriero per l'aiuto offerto nella stesura del paragrafo dedicato alla meccanica quantistica e allo sviluppo del programma atomico sovietico.

**VIENI
CON
NOI**



Campagna di proselitismo 2022

**PMLI
PER
CONQUISTARE
IL SOCIALISMO E
IL POTERE POLITICO
DA PARTE
DEL PROLETARIATO**

Prendi contatto col:

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

● Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

● e-mail: commissioni@pml.it ● www.pml.it ● www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



STAMPATO IN PROPRIO